



indioresi
Mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali
via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)
tel. 081.3114614
e-mail: indialogonola@gmail.com
facebook: [indialogochiesadinola](https://www.facebook.com/indialogochiesadinola)

Redazione Avvenire
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

incrociare.com

Dov'è il potere?

Nelle odierne società complesse, il potere non è chiaramente individuabile in un unico e palese centro di comando, ma è, invece, distribuito su tanti attori, molti dei quali non sono facilmente riconoscibili. Ogni legittima richiesta di cambiamento, dunque, passa dal ricominciare a «pensare» (e studiare!) la politica, per leggerne i meccanismi di potere.

Pino M. De Stefano

Domenica, 24 febbraio 2019

Elezioni amministrative: la diocesi rivolge un invito all'impegno politico

Appello per il bene comune

Chi sceglierà di candidarsi – si legge nella Nota – «non sarà lasciato solo» nell'iniziare il suo servizio. Indicata anche una priorità: la custodia del Creato

DI MARIANGELA PARISSI

«Faccio mia, sostengo e chiedo la diffusione della seguente nota che esprime la premura dell'intera Chiesa di Nola per la nostra terra e l'alta considerazione dell'impegno politico, da incoraggiare e accompagnare». Così il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha espresso pieno appoggio alla scelta del Vicariato episcopale per i laici, del Vicariato episcopale per la carità, dell'Azione cattolica, della Caritas, della Commissione di pastorale sociale e lavoro, salvaguardia del creato, giustizia e pace e dell'Ufficio comunicazioni sociali diocesiani di rivolgere – lo scorso 13 febbraio – un appello (il testo è riprodotto su questa prima pagina, ndr) a tutte le donne e uomini di buona volontà del territorio, in vista delle prossime elezioni amministrative: «Il tempo dell'impegno è adesso. Nella politica, a ogni livello, c'è carenza di idee e per certi versi, di "sogni". Abbandono le scorciatoie: clientele, piccoli o grandi interessi, cordate, propaganda, illusioni, agitazione del futuro, che si assuma la responsabilità di lavorare per una società giusta perché dalla parte dei più deboli. E non solo: «È giunto il tempo» – si legge nella Nota – del superamento, da parte di cittadini e candidate, della «logica della lista della spesa», dell'elenco di problemi territoriali: c'è invece bisogno di aprire gli occhi sulle «fragilità del sistema politico locale e della società civile» e impegnarsi per ridurle: «Vogliamo rivolgere a chi, ben formato e animato da sane motivazioni, è da tempo sulla soglia dell'impegno politico ma non trova il coraggio di oltrepassarla. È il momento di superare la soglia, mettere da parte paure e timori e provarci, candidarsi, raccogliere persone che vogliono bene alle città, mettersi in gioco, impegnarsi. A rischio di incassare fallimenti e insuccessi. A rischio di restare delusi e con le mani vuote. Certo, si può fallire, ma sarà un fallimento meno grave rispetto al fallimento più grande di cui tutti siamo complici: restare spettatori, guardare

da lontano, essere indifferenti, magari giudicare con rabbia ma senza alcun costrutto». Chi ha desiderato di un impegno politico libero e diretto – continua la Nota – «non sarà lasciato solo» nell'intraprendere il suo servizio di cura per la «propria» terra, una terra della quale l'uomo è chiamato ad essere custode. Già lo scorso 29 novembre, monsignor Marino, insieme ai vescovi di Acerra, Caserta e Aversa, si era fatto promotore di una Giornata di preghiera e digiuno per le ferite al territorio campano. Un invito che fu anche indicazione ad assumere la responsabilità della cura del Creato come priorità nell'impegno sociale. Priorità ribadita nell'appello: «La cura del Creato riassume tutti i temi che la politica e le amministrazioni a ogni livello devono affrontare: lo scempio ambientale operato dalla camorra; la carenza di lavoro che è collegata a una terra insospitata o non valorizzata; la povertà crescente, che nasce dallo sfruttamento e dall'iniqua distribuzione delle risorse; l'enorme flusso migratorio in atto in tutto il mondo, che ha origine in dinamiche di sfruttamento dei popoli poveri e delle loro ricche terre».

Avvenire e Lanzi a pagina 32



I TEMI

- ◆ **PENDOLARI**
PERCHÉ È DIFFICILE VIAGGIARE IN REGIONE
a pagina 2
- ◆ **RICORDI**
DON FILIPPO CARRELLA UN FRATERNO RITRATTO
a pagina 6
- ◆ **SPORT**
MINACCE DI MORTE ALL'ARBITRO DONNA
a pagina 8

titoli di studio

università. Accordo Bussetti - Versaldi: perchè è importante

DI FRANCESCO IANNOE *

Lo scorso 13 febbraio, il Ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, e il prefetto della Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica, il cardinale Giuseppe Versaldi, hanno siglato un accordo di intesa per il bene comune. Un momento delicato per le comunità, di verifica dell'operato della classe di

Lo scorso 13 febbraio, il Ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, e il prefetto della Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica, il cardinale Giuseppe Versaldi, hanno siglato un accordo di intesa per il bene comune. Un momento delicato per le comunità, di verifica dell'operato della classe di

Lo scorso 13 febbraio, il Ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, e il prefetto della Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica, il cardinale Giuseppe Versaldi, hanno siglato un accordo di intesa per il bene comune. Un momento delicato per le comunità, di verifica dell'operato della classe di



La musica, da Dio ai fratelli Esce il primo cd di don Russo

«Orrevuot». Così si intitola il primo cd musicale di don Fernando Russo, che sarà presentato il 2 marzo, presso la Congregazione del Corpus Domini, a San Paolo Bel Sito, comune nel quale don Russo è parroco. Oltre al singolo che dà il titolo alla raccolta, nel cd sono presenti anche «Teng e quat», lanciata nel 2016 su YouTube da don Fernando, e «Canta dell'anima», cover della canzone firmata dalla Comunità Gestì Risorto. Il cd contiene anche un dvd con il video di «Orrevuot».

fatti quello di riflettere sulle nuove forme di evangelizzazione: «Io non sono un cantante – ha detto don Russo – e non voglio esserlo. Ho solo usato la mia passione e anche competenza musicale per puntezzare i cuori e aprirli al Vangelo». Tre gli interventi previsti: «L'arte di scrivere canzoni», affidato a don Fernando, in qualità di cantautore; «L'arte come via di annuncio», affidato al vicario della zona pastorale, don Luigi Vitale, esperto di beni culturali; «L'arte di farsi prossimi», affidato a don Salvatore Purcaro, parroco a Brusciaiano e promotore del dormitorio «La Casa di sant'Antonio» alla cui costruzione sarà devoluto il ricavato delle offerte per l'acquisto, al termine della serata, del cd musicale.

solidarietà. Raccolti oltre 500 farmaci

DI VITALIANO SENA

Sono 420.000 i farmaci raccolti sul territorio nazionale nella XIX Giornata di Raccolta del Farmaco (Grf), svoltasi lo scorso 9 febbraio. Nelle 7 farmacie del Nolano raccolti oltre 500 farmaci con un incremento del 40% rispetto allo scorso anno. I farmaci andranno ai due Enti assistenziali convenzionati: il Centro diocesano San Vincenzo de' Paoli di Nola che gestisce un ambulatorio per persone indigenti e le Piccole apostole della Redenzione di Visciano per le loro case in Italia. I volontari che hanno partecipato al gesto sono stati più di 50 aderenti ad associazioni religiose e laiche del nostro territorio: Associazione di associazioni per il volontariato, Azione cattolica, Comunione e Liberazione, Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di

Malta). A livello nazionale sono state raccolte oltre 420.000 confezioni di farmaci da banco, contro le 376.692 dello scorso anno. L'aumento registrato è pari ad almeno il 10,2%. I medicinali donati aiuteranno più di 539.000 persone povere di cui si prendono cura 1.818 enti assistenziali convenzionati con la Fondazione Banco Farmaceutico onlus (+2,9% rispetto ai 1.768 del 2018). Gli enti hanno espresso un fabbisogno pari a 1.040.288 farmaci, che sarà coperto al 40% grazie ai farmaci raccolti durante questa edizione della Grf. All'iniziativa hanno aderito 4.488 farmacie (+313 rispetto alle 4.175 del 2018, pari a un incremento del 7,5%). L'evento ha coinvolto circa 15.000 farmacisti. I titolari delle farmacie hanno donato oltre 668.000 euro. I volontari che hanno partecipato al gesto sono stati circa 20.000, 2.000 in più dello scorso anno.

Beati i misericordiosi

Il prossimo 10 marzo si celebrerà la Giornata regionale di preghiera per le carceri. Il Servizio per la Pastorale carceraria nolano invita le parrocchie a preparare per quanti vivono la realtà carceraria, detenuti ma anche volontari e personale penitenziario. La Giornata mira anche a promuovere la riflessione sul tempo di detenzione, che dovrebbe portare alla redenzione e al reinserimento in società. Per facilitare questo percorso, la Pastorale carceraria promuove una raccolta di beni di prima necessità da distribuire ai detenuti più poveri per evitare che si assoggettino alla criminalità per poter sopravvivere dietro le sbarre.

Per i comuni al voto è tempo di tornare a sognare città nuove

In primavera in diverse città della diocesi di Nola (Domicecca, Moschiano, Taurano, Carbonara di Nola, Comiziano, Nola, Sant'Anastasia, Roccaraino, Liveri e Scafati) i cittadini saranno chiamati al voto per le comunali.

Le amministrative rappresentano una scadenza che assume sempre un valore centrale nella vita delle comunità. Quest'anno in modo particolare, poiché a stretto giro i cittadini saranno chiamati alle urne anche per l'elezione del Parlamento Europeo: un voto che rappresenta quasi un bivio, un momento di profonda verifica e auspicabile rilancio del «sogno europeo». Sono due voti molto diversi: il primo, quello comunale, intrinsecamente legato a nomi e volti concreti; il secondo, quello europeo, che interpella maggiormente le nostre idee, i nostri valori e la nostra concezione del futuro. Eppure si tratta di due facce della stessa medaglia, perché la storia connette sempre più i vita dei territori ai grandi scenari sovranazionali.

A Nola e Scafati, in particolare, il voto assumerà un valore significativo per l'uscita da gestioni commissariarie. A Nola lo scioglimento del Consiglio comunale è arrivato per la mancata approvazione del bilancio, a Scafati per infiltrazioni camorristiche. Situazioni diverse e non paragonabili in termini di gravità dei fatti, ma che si prestano a una riflessione: i commissariari indicano una sconfitta complessiva della politica, delle classi dirigenti e delle comunità. Ci sentiamo di stimolare, qui e in tutte le città al voto, un intenso lavoro formativo e informativo delle comunità cristiane intorno al valore altissimo del servizio al bene comune. Di solito, le note dei credenti e religiosi di una scelta elettorale di vengono una sorta di «lista della spesa» per cittadini e candidate. Ai cittadini si raccomanda rettitudine di coscienza e libertà nell'esercizio del voto. Ai candidate si raccomanda onestà, competenza, passione per il bene comune. A entrambi, cittadini e candidate, si sottopone una lunga lista di problemi: ambiente, camorra, lavoro, corruzione, sviluppo, illegalità diffusa, povertà, giovani, famiglie, agricoltura...

Ma facciamo un esercizio di onestà: cosa serve? A cosa serve lasciare sul tavolo delle parole e poi sfilarsi? Per tale motivo, quest'anno avvertiamo un'esigenza nuova e diversa. Vogliamo rivolgerci a chi, ben formato e animato da sane motivazioni, è da tempo sulla soglia dell'impegno politico ma non trova il coraggio di oltrepassarla. È il momento di superare la soglia, mettere da parte paure e timori e provarci, candidarsi, raccogliere persone che vogliono bene alle città, mettersi in gioco, impegnarsi. A rischio di incassare fallimenti e insuccessi. A rischio di restare delusi e con le mani vuote. Certo, si può fallire, ma sarà un fallimento meno grave rispetto al fallimento più grande di cui tutti siamo complici: restare spettatori, guardare da lontano, essere indifferenti, magari giudicare con rabbia ma senza alcun costrutto.

Vogliamo quindi rivolgerci a tutte le donne e uomini di buona volontà: il tempo dell'impegno è adesso. Nella politica, a ogni livello, c'è carenza di idee e per certi versi, di «sogni». Abbandono le scorciatoie: clientele, piccoli o grandi interessi, cordate, propaganda, illusioni, agitazione delle paure. Idee e sogni sono i grandi assenti. Siamo certi che tante persone delle nostre città sarebbero in grado di innervare di idee e sogni le istituzioni e la politica. È ora di provarci. Persone che sappiano uscire da dicotomie strumentali e finalizzate solo alla raccolta del consenso: italiani contro stranieri, Sud contro Nord, Italia contro Europa e via dicendo. Persone con idee e sogni e con la seria consapevolezza che governare è servire e entrare sin nelle viscere delle questioni cercando di rendere le persone corresponsabili di scelte complesse, coraggiose, umane e trasparenti.

I nostri vescovi campani ci hanno da tempo offerto una proposta da raccogliere: la cura del Creato. La cura, cioè, della terra che è sotto i nostri piedi e dell'aria che respiriamo, la cura dell'uomo che non ne è padrone ma custode. La cura del Creato riassume tutti i temi che la politica e le amministrazioni a ogni livello devono affrontare: lo scempio ambientale operato dalla camorra; la carenza di lavoro che è collegata ad una terra insospitata o non valorizzata; la povertà crescente, che nasce dallo sfruttamento e dall'iniqua distribuzione delle risorse; l'enorme flusso migratorio in atto in tutto il mondo, che ha origine in dinamiche di sfruttamento dei popoli poveri e delle loro ricche terre. Il nostro è dunque un invito all'impegno libero, diretto e coraggioso. È una promessa di accompagnamento a chi materà la scelta del servizio al bene comune.



La Commissione ambiente chiede che gli abitanti in zona rossa restino in Campania
Roberta Santaniello, delegata alla Protezione civile:
«Accordi quasi conclusi»

Rischio Vesuvio: in Regione disaccordo sui gemellaggi

DI ANTONIO AVERAIMO

In caso di eruzione del Vesuvio, le popolazioni dei comuni della zona rossa non devono essere sparpagliate in tutta Italia, ma ospitate in comuni della stessa regione. È la proposta contenuta in un ordine del giorno del 3 febbraio, approvato all'unanimità dalla commissione Ambiente e Protezione civile del Consiglio regionale della Campania su proposta della consigliera del M5s Maria Muscarà. Il documento della commissione presieduta da Genaro Oliviero giunge proprio nel momento in cui la definizione dei protocolli di gemellaggio fra i comuni della zona rossa, la Regione Campania e le altre Regioni e Province autonome è in ritardo di arrivo, come aveva anticipato in Dialogo il mese scorso. Infatti, il Piano nazionale d'emergenza per il rischio vulcanico predisposto dalla Protezione civile prevede che, in caso di eruzione del Vesuvio, gli abitanti dei comuni a ridosso

del vulcano trovino ospitalità in diversi comuni di diverse regioni italiane. L'ordine del giorno della commissione Ambiente invece va proprio nella direzione opposta: gli abitanti della zona rossa devono restare in Campania. Il documento ora è nelle mani della giunta regionale e del Consiglio. «Ridurre i centri decisionali per la gestione del rischio, limitare i fenomeni di spopolamento di diverse aree del territorio regionale e favorire attraverso le intese con i territori interessati processi sinergici di crescita economica, culturale e sociale che mitigano, nel contempo, il rischio vulcanico: queste le motivazioni addotte nel documento dai consiglieri di maggioranza e di opposizione per chiedere alla giunta e al Consiglio di ridiscutere con la Protezione civile il piano di evacuazione in caso di eruzione del Vesuvio. L'obiettivo dichiarato è far sì che la Regione Campania si doti di un piano di allontanamento regionale «delle popolazioni residenti nelle zone rosse da attuare in caso di rischio

vulcanico che punti alla valorizzazione delle aree interne della regione». Tutto nasce dalla testardaggine di un gruppo di imprenditori casertani guidato da Carlo Cicala e Vincenzo Coronato, impegnato nel progetto «Convivenza Vesuvio». Una proposta che ha incontrato fin da subito l'adesione di uno dei comuni della zona rossa, Ottaviano. «È questa la direzione da prendere - commenta il sindaco Luca Capasso - Bisogna evitare, in caso di evacuazione, un drammatico stradicamento della popolazione dalla loro terra e la conseguente dispersione in tutta Italia». Ma la proposta della commissione Ambiente sembra arrivare fuori tempo massimo. A spegnere gli entusiasmi è Roberta Santaniello, delegata alla Protezione civile del governatore della Campania Vincenzo De Luca: «La giunta terrà conto di queste valutazioni, ma il percorso dei gemellaggi fuori regione è già avviato ed è in fase conclusiva. Difficile che si torni indietro».



Roberta Santaniello

Per Picelli, amministratore della pagina Facebook di riferimento per gli utenti della linea, anche i passeggeri maleducati sono una criticità per il trasporto

Spotted Vesuviana: la voce dei passeggeri

DI MARIANO MESSINESE

Relazione complicata, proprio come su Facebook. È così che i ragazzi descriverebbero la loro storia con la Vesuviana. Da un lato i disagi, le scomodità, i treni soppressi, dall'altro però anche l'affetto per un mezzo di trasporto insostituibile, una piazza in movimento in cui si incontrano persone, idee e esperienze. Circa 5 anni fa è nata «Spotted Vesuviana», sull'onda delle altre pagine social in cui gli studenti lasciavano messaggi in forma anonima per conquistare la bella o il bello di turno. Oggi Spotted Vesuviana è la sala d'attesa di una stazione virtuale in cui gli utenti si scambiano informazioni su ritardi, si lamentano dei disservizi e raccontano qualche aneddoto sui personaggi sopra le righe che hanno incrociato sul vagone. A moderare e gestire questa community di oltre 15000 followers, tra Instagram e Facebook, c'è l'admin e fondatore Paolo Pipicelli, aiutato da altri collaboratori.

Paolo Pipicelli, ma se la Vesuviana fosse stato un treno giapponese, puntuale e confortevole, sarebbe mai nata questa pagina? Io dico di sì perché anche i giapponesi sono pendolari. Anche loro hanno i tormentoni. Magari non saranno i «fate spazio nei corridoi» o «c'è il controllore» come sulla Vesuviana. Ma anche loro si incontrano, scambiano chiacchiere e si innamorano sul treno, come è capitato a me. I passeggeri sono la vostra fonte principale per aneddoti e sfoghi. Qual è la cosa più assurda che vi hanno raccontato? Senza dubbio quella del cane randagio: è salito alla stazione di Moregine, si è seduto ed è sceso a Via Nocera. Qualcuno ha scritto che era comunque più educato di certi passeggeri. Spesso sulla vostra pagina avete denunciato le carenze del trasporto e le reazioni scorbute del personale. L'Ente autonomo Volturmo (Eav) si è

lamentato con voi? In realtà mai. Io cerco sempre di moderare il linguaggio e mi rendo conto che anche il personale è un po' frustrato da questa situazione in cui i treni vengono soppressi o accumulano ritardi consistenti. Una volta abbiamo postato una foto in cui c'era una siringa sulle scale di una stazione. In quel caso è intervenuto lo stesso presidente dell'Eav con un commento per segnalare l'avvenuta rimozione. Utilizzate la vostra pagina per informare. Come mai? Non ci sono già le app dell'Eav? Sì, c'è Go Eav, ma il real time dell'app non è mai veritiero. Niente può essere più live di un testimone oculare. Oltre alla pagina abbiamo un gruppo telegram, qui gli utenti segnalano in tempo reale ritardi e soppressioni. L'obiettivo è aiutare il prossimo. Più aumentano i membri e più aumentano le informazioni. Ci affidiamo a Telegram perché tutela meglio la privacy, dal momento che non compare il numero di telefono dell'utente, ma solo il suo nick. Oltre alle segnalazioni, avete mai provato a dare suggerimenti all'Eav?

Certo, in particolare abbiamo raccolto le richieste dei passeggeri che chiedevano più controlli sui biglietti, treni nuovi più frequenti e conduttori più tranquilli, nel senso che dovrebbero evitare frenate brusche quando sono alla guida delle locomotive più moderne. Ma accanto a queste critiche alla società, gli utenti si lamentano degli altri passeggeri e della loro maleducazione, soprattutto ai tornelli per eludere il controllo biglietti. Per quanto riguarda i biglietti, avete interrogato la vostra community? Abbiamo proposto un sondaggio su questo tema. La domanda era: «Perché i passeggeri non acquistano il biglietto?». Le alternative erano il costo del biglietto, l'assenza di controlli e la maleducazione della gente. La risposta più votata è stata proprio quest'ultima.



Paolo Pipicelli, fondatore e amministratore della pagina FB «Spotted Vesuviana»

I dati

Il Rapporto Legambiente in breve

Età media alta dei treni, calo del numero di utenti, ma anche prospettive di investimento. Sono questi gli aspetti caratterizzati desunti dal rapporto 2018 stilato da Legambiente, denominato «Pendolaria», relativamente al servizio di trasporto ferroviario pendolare in Campania. Una situazione certamente non rosea, che conferma la necessità di migliorare ed implementare il servizio nella nostra Regione. I 19,2 anni di età media fanno dei treni della Campania alcuni tra i più «anziani» d'Italia, soprattutto a causa del parco rotabile dell'Ente autonomo Volturmo mentre, nell'ottica di un rinnovamento, sono previsti, nei prossimi anni, 40 nuovi treni per le linee Trentitalia. E qui si apre il capitolo investimenti che si sta concretizzando in vario modo. In primis, con gli 84,2 milioni destinati a Trentitalia per l'acquisto di 12 treni Jaz ed il proseguimento del piano di rinnovamento della flotta Eav, nel periodo 2015-2020, con 47,5 milioni per l'acquisto di 26 nuovi Elettrotreni ed il revamping di altri 37 per le linee Vesuviane. Ed ancora con 12 nuove unità di trazione e 14 convogli revampizzati per le linee Flegree, il revamping di oltre 12 motrici per la linea Piscinola-Aversa e, per le linee suburbane, altre 7 unità di trazione nuove ed il revamping di 3 convogli. Per quanto riguarda gli utenti, il rapporto evidenzia un recupero dei viaggiatori al giorno che è trainato dalle linee gestite da Trentitalia, dove sono stati inseriti maggiori servizi e nuovi treni, mentre per le linee Eav i dati continuano ad essere negativi. (A.Tor)



Foto: facebook/S.trasporti/

Per chi invece sceglie il bus spunta il gap tecnologico

Non c'è solo il Pil, il tasso di disoccupazione o lo spread, la salute di un Paese si misura anche con la qualità del trasporto. Gli indicatori sono diversi: ritardi, età dei mezzi e frequenza. Legambiente ha raccolto tutti questi dati e li ha presentati nel report «Pendolaria». La sintesi non è confortante. L'Italia viaggia su due binari diversi. Se l'Alta Velocità ha accorciato il distacco tra sud e nord, il trasporto regionale lo ha aumentato. Tra le maglie nere delle linee meridionali c'è anche la Circumvesuviana. Nonostante qualche segnale di risveglio, il servizio dell'Eav ha ridotto le corse del 33,9% negli ultimi 8 anni. L'effetto è contraddittorio: calano i passeggeri (-60000), ma le carrozze si riempiono proprio per la diminuzione delle corse, mentre l'età media delle macchine sfiora i 20 anni. Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico di Legambiente Campania, interpreta così i dati: «Si disinveste sul trasporto pubblico, non in termini economici, ma di qualità dei servizi per i quali siamo molto indietro rispetto agli standard europei. Il miglioramento di cui si parla nel report c'è, ma è ancora troppo presto per parlare di inversione a U. Soltanto nel lungo periodo i cittadini campani potranno avere la percezione del miglioramento. E lo stesso discorso vale anche per il trasporto pubblico su gomma».

In Campania il sinonimo di trasporto su gomma è la Sita Sud (Sicurezza trasporti autostrade). Per Stefania, insegnante precaria e mamma, è l'alternativa alla Vesuviana. Vive a Nola e tutti i giorni deve andare a Napoli. Può scegliere tra treno e pullman ed è quindi più fortunata rispetto agli altri lavoratori. Eppure i disagi non mancano. «Abbiamo un viaggio con lei su entrambi i

mezzi: la mattina in Vesuviana, il ritorno in bus. Come mai? Beh, tutti i pendolari hanno una propria strategia per sopravvivere. E Stefania non è da meno: «La stazione è lontana da casa mia, ma la mattina prendo sempre la Vesuviana per due motivi: ci sono treni ogni mezz'ora e sono sicura di arrivare puntuale. Con il bus non dipende tutto dal traffico». La puntualità è la modernità, però, non vanno a braccetto con la comodità. Il treno che ci porta a Napoli è «nuovo», ma ha pochi posti a sedere e si riempie sempre di più ad ogni fermata. Dopo un po' è strapieno con il riscaldamento acceso e i finestrini bloccati. Una ragazza incinta si sente male, un passeggero interviene, tira fuori da non si sa dove un chiodino, apre i finestrini e scongiura il peggio. Il treno arriva in stazione puntuale. Scendiamo, ma avvertiamo tutta la stanchezza di una giornata di lavoro. È solo appena le 9:30. L'appuntamento a ritorno è sulla Sita. Stefania è salita al capolinea e ha trovato posto. La conversazione prosegue in equilibrio precario su un pullman un po' in là con gli anni: «La sera preferisco viaggiare in bus. L'ambiente è decisamente ovattato e tranquillo rispetto al treno. Qui ci conosciamo tutti. Ecco, la sera ho paura di viaggiare in Vesuviana se non trovo posto nella primissima carrozza. Non sai mai chi può salire alla prossima fermata. Mi piacerebbe molto prendere la Sita, ma a volte non è possibile perché non c'è copertina in alcune fasce orarie. Poi c'è un gap tecnologico. Con la Vesuviana sono sempre informata su orari e soppressioni tramite l'app o i pannelli in stazione. Con la Sita no. Non c'è un app, il sito non è aggiornato e mancano i pannelli informativi. Se lo perdo, non lo so». Il pullman arriva alla fermata di Stefania. La giornata è finita. Da non dimenticare un giorno da pendolare. (M. Mes)



Genaro Conte

«Serve un serio piano manutenzioni e assunzioni»

DI ANTONIO TORTORA

Il trasporto ferroviario in Campania non vive, di certo, il suo momento migliore. Alla mera elaborazione statistica, fornita da Legambiente nel suo rapporto annuale, si affiancano le opinioni e posizioni di chi quotidianamente vive la realtà del trasporto e, al contempo, si impegna per tutelare gli interessi della propria categoria. Genaro Conte, vicesegretario nazionale del sindacato Organizzazione dei sindacati autonomi di base (Ors.a.) nonché macchinista dell'Ente autonomo Volturmo (Eav) per le tratte dell'ex Circumvesuviana, dice la sua su vari aspetti. «Con il taglio del contratto di servizio avvenuto nel 2011 - spiega Conte - è stato eliminato il 12,50% delle linee flegree della Sepsa, il 25%

delle linee di Metrocampania Nord Est, il 40% delle corse della Circumvesuviana. Una sproposizione evidente, dalla quale si comprende come il peso del risanamento di tutte le aziende sia gravato unicamente sulla ex Circumvesuviana». Oltre ai disagi relativi alle corse, scarsa affidabilità e guasti ai treni sono all'ordine del giorno. «A nostro giudizio, il tanto decantato piano aziendale dell'Eav per le manutenzioni è - aggiunge - un fallimento. Se sono state impiegate delle risorse, non riusciamo a capire perché i nostri treni abbiano un'affidabilità così bassa. Abbiamo dei treni che hanno guasti ricorrenti. Attraverso il loro numero identificativo, siamo addirittura in grado di individuare il guasto che, dopo due/tre giorni dalla stessa riparazione, ripresenta lo stesso difetto.

Guasti che, nel corso della mia esperienza, non mi sono mai trovati ad affrontare». E nemmeno la pratica del revamping (interventi di ristrutturazione su locomotori e carrozze) gode del sostegno di Ors.a. «Il primo elettrotreno rinnovato che ci è stato consegnato è stato nell'agosto 2017 - argomenta Conte - A tutt'oggi, questo treno non è ancora rientrato in servizio perché ha dei problemi strutturali. Alcune cose, abbiamo notato, sono della dotazione vecchia. Ad esempio, la leva del freno è la stessa di quella che abbiamo consegnato loro quattro/cinque anni fa». L'Eav ha, nel frattempo, avviato un programma di assunzioni che dovrebbe dare possibilità di lavoro a molti giovani del territorio. «Non vediamo l'ora - sentenza - che vengano assunte persone e che ci sia un

rinnovamento per due motivi: per lo svecchiamento dell'azienda e perché un lavoratore giovane costa meno. Inoltre, abbiamo bisogno di azzerrare gli straordinari. Anche se, purtroppo un giovane, sulla base dell'accordo per l'armonizzazione della busta paga del 2012, ha uno stipendio inferiore al mio, pur avendo le stesse responsabilità e lo stesso carico di lavoro. Ci auguriamo inoltre che, subito dopo le assunzioni, ci sia, da parte dell'azienda, un corso lungo e approfondito per professionalizzare quanto più possibile i lavoratori». Chiusura sul problema sicurezza: «Non si possono fare costantemente controlli dei biglietti in quanto il personale è ridotto all'osso ed è costretto a fare gli straordinari. La videosorveglianza è un aiuto ex post, non un deterrente per borseggiatori e criminalità».

Pd. Costa: «Sul tema ambientale serve un segnale di discontinuità»

1 È un intervento, quello di monsignor Marino, che lo in maniera estremamente favorevole. La partecipazione agli organismi democratici è sempre un fatto da guardare in modo positivo, non può non essere altrettanto per i cattolici e tutti i cittadini di buona volontà che vorranno impegnarsi attivamente in politica. Un appello, questo della Chiesa di Nola, che arriva peraltro in un momento contrassegnato da un certo sentimento antipolitico. L'immagine della politica è infatti crollata davanti agli occhi degli italiani, gli aspetti deteriori sembrano prevalere rispetto a quelli di valore. Tutto ciò fa il paio con la rinuncia al voto da parte degli elettori. L'intervento del vescovo di Nola è pertanto molto interessante, poiché va dritto alla richiesta di una vera e propria candidatura. Tra l'altro non posso nascondere che i valori del cristianesimo sono valori che il nostro partito ha sposato fin dalla sua fondazione... In

Per il segretario metropolitano del Partito democratico si tratta di un appello importante: «Molte persone di valore non si impegnano in politica per timore, e un po' è anche colpa nostra che non sappiamo coinvolgerli»

ogni caso, il nostro impegno dev'essere formare nuovi gruppi dirigenti. Spesso molte persone di valore non si impegnano in politica per timore, e un po' è anche colpa nostra che non sappiamo coinvolgerli. In ogni caso va vista questa ritrosia nello schierarsi. Non farlo è fin troppo semplice, restando lì a

lamentarsi di tutto ciò che non va.

2 Sui temi ambientali ciò che serve più di tutto è una piena sinergia fra i livelli istituzionali, i cittadini, le associazioni. È inutile nascondere che siamo una regione martoriata da questo punto di vista. Il governo regionale sta facendo tanto (penso alla rimozione delle ecoballe, agli investimenti sulle bonifiche). La verità è questa: dobbiamo mettere mano al problema ambientale della Campania per lasciare ai nostri figli una regione migliore. Ma va detto anche che oggi governare un comune non è semplice: è addirittura rischioso, lo si fa spesso senza risorse, e spesso le emergenze quotidiane travolgono quelli che sono i programmi iniziali. Io amo dire che fare il sindaco oggi è un atto eroico. Per farlo bene, è necessario avviare dei percorsi di studio, servono professionisti adatte al compito. In definitiva, sul tema dell'ambiente serve una vera e propria

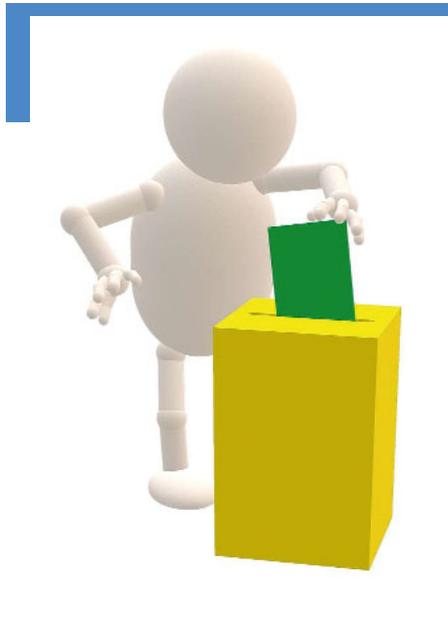
rinascita. La politica deve dare un segnale forte di discontinuità.

3 Bisogna fare innanzitutto una distinzione. C'è un'enorme differenza fra i comuni al di sotto dei 15mila abitanti, che votano a turno unico, e quelli al di sopra dei 15mila abitanti. Nei primi la presenza del civismo è fortissima. Qui spesso si presentano liste civiche allargate, in cui confluiscono diverse sensibilità politiche. Allora diventa necessario tenere fuori i simboli di partito per favorire la maggior coesione all'interno della lista; lì per noi è quasi impossibile presentare una nostra lista, pur essendoci esponenti politici vicini al nostro partito. Al contrario, nei comuni al di sopra dei 15mila abitanti, il nostro sforzo è tutto diretto alla presentazione di una nostra lista. In generale, c'è da dire che spesso i candidati vogliono sembrare distanti dai partiti, specialmente quando questi



Massimo Costa

attraversano un periodo difficile a livello nazionale. Va ricordato inoltre che i partiti oggi presenti in Italia sono giovani. Tutto ciò favorisce un certo distacco dei territori. Però è vero anche che tanti sindaci presentatisi con liste civiche spesso e volentieri sono vicini al Partito democratico.



Appello all'impegno politico della società civile, ambiente, liste civiche: questi i temi su cui abbiamo chiamato a rispondere esponenti di Pd, Lega, Forza Italia e Movimento 5 Stelle

Comuni verso il voto

DI ANTONIO AVERAIMO
E ALFONSO LANZIERI

Sono dieci i comuni del territorio diocesano che nella prossima primavera saranno chiamati al voto per eleggere un nuovo Consiglio comunale. Si tratta di Domicella, Moschiano, Taurano, Carbonara di Nola, Comiziano, Nola, Sant'Anastasia, Roccarainola, Liveri e Scafati, in tutto quasi 130mila abitanti suddivisi in tre province, Avellino, Napoli e Salerno, e contesti socio-economici omogenei. In tutta Italia saranno circa 3800 i comuni interessati dal voto amministrativo (praticamente la metà del totale del nostro Paese), mentre in Campania la tornata elettorale ne coinvolgerà 175, diciannove di questi con popolazione legale superiore alla soglia dei 15mila abitanti e per i quali verrà dunque applicato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Nel perimetro geografico della diocesi

sono tre i comuni che rientrano in questa categoria: Nola, Sant'Anastasia e Scafati. I primi cittadini dei comuni «diocesani» interessati dalle prossime elezioni sono al momento tutti espressione di una lista civica; in due casi, Nola e Scafati, il governo cittadino è invece affidato a un commissario poiché il

In primavera 10 comuni del territorio diocesano vanno alle elezioni. Ecco la voce delle principali aree politiche in vista dell'appuntamento

Consiglio comunale è stato precedentemente sciolto con decreto presidenziale: quello di Nola per la mancata approvazione del bilancio, quello di Scafati per infiltrazioni camorristiche.

Proprio le liste civiche sono state il tema della terza di tre domande poste ad alcuni esponenti più noti delle principali aree politiche di riferimento, per provare a tracciare un quadro della situazione a pochi mesi dal voto e iniziare a delineare le varie prospettive su alcuni punti dirimenti. Le altre due domande vertono, infatti, sull'appello della Chiesa di Nola all'impegno politico in vista delle elezioni comunali, diffuso il 13 febbraio scorso (in prima pagina un ampio resoconto), e sul tema ambientale, punto cruciale per ogni amministrazione di questa terra e zona d'intercetto dei problemi più acuti per quanti abitano questa porzione d'Italia. Gli intervistati sono Massimo Costa, segretario metropolitano del Partito Democratico di Napoli; Paolo Russo, deputato di Forza Italia, responsabile nazionale

dipartimento Sud Forza Italia; Gianluca Cantalamessa, deputato della Lega e coordinatore del movimento per la Campania; Francesco Urraro, senatore del Movimento 5 Stelle. Di seguito le questioni loro poste:

- 1) La Chiesa di Nola ha diffuso una nota in vista delle elezioni amministrative che interessarono dieci comuni del territorio diocesano. Qual è il suo commento?
- 2) Una delle sfide centrali di questo territorio è il problema ambientale. Quali devono essere su questo punto, a livello comunale, secondo lei, i primi provvedimenti da mettere in campo?
- 3) L'ampio ricorso alla liste civiche: favorisce più coinvolgimento dal basso, o testimonia la distanza tra cittadini e partiti?

Fl. Russo: «Le idee prima dei nomi»

1 Siamo ad una riedizione in chiave moderna dell'appello ai «liberi e forti» di Don Sturzo. C'è una Chiesa non invadente, ma nemmeno estranea che spinge ad un'azione diretta dei cattolici nella vita pubblica per mettere a frutto un patrimonio di impegno, accoglienza, solidarietà e attenzione al bene comune.

2 Credo sia utile che ognuno faccia ciò che per legge deve fare. Un buon sindaco, una buona amministrazione comunale dovrebbero lavorare per ridurre il consumo del suolo: meglio valorizzare i centri storici che agevolare disperse cementificazioni. In più dovrebbero alimentare una raccolta differenziata non ideologica con la quale si differenzia tanto ma si recupera poco o niente. E poi, in ossequio all'economia circolare, occorrerebbe favorire la realizzazione di impianti di comunità per valorizzare le parti nobili dei territori. Occuparsi della questione ambientale significa creare più spazi verdi, più impianti sportivi anche in forma sovramunicipale. Infine, per migliorare la qualità dell'aria e dei servizi, andranno sostenute in una logica territoriale le politiche di mobilità pubblica e sostenibile anche aprendo una vertenza con quella Regione che, in quest'area, ha sottratto risorse e ha raddoppiato la Circom e le ha indirizzate a Salerno.

Per il parlamentare di Forza Italia: «Si a liste civiche se non interpretano trasformismo»

3 Ben vengano le liste civiche quando sono espressione di un sentimento territoriale, quando, ad esempio, nascono per dare cittadinanza ad un quartiere dimenticato o quando innalzano uno specifico vessillo programmatico: portano passione, approfondimento, sono un combustibile unico nei modelli di buongoverno e rappresentano anche uno stimolo competitivo per le formazioni politiche, diventano lucina per livelli di governo superiori. Diverso è quando interpretano il trasformismo e l'autoreferenzialità. Quando sono il tentativo strumentale di alimentare una sorta di autorappresentanza perpetua, tendenza che, ahimè, vedo farsi largo in tutta la nostra provincia e che testimonia la difficoltà dei movimenti politici tradizionali e il rampantismo spesso permeabile ad interessi personali e criminali. Un richiamo all'impegno politico così alto e nobile deve integrare novità ed esperienza, capacità e dedizione. Non esiste una ricetta salvalifica, semmai occorre accogliere, mediare, integrare, fare in modo che suggestioni di novità possano essere sostanzialmente diversi di governare i territori. Non un maquiage, ma profondo rinnovamento sostenuto dalla competenza e dell'impegno per gli altri. Tutti a parlare di chi potrebbe essere il sindaco, il consigliere, l'assessore... Nessuno ad occuparsi di progetti. Noi ci proveremo già dal prossimo 9 di marzo quando a Nola rifletteremo, con l'aiuto di esperti, su come migliorare la qualità della vita a casa nostra. Se ci chi, dopo l'approfondimento delle criticità e delle opportunità, venisse dall'appello della Chiesa ad un impegno diretto proprio non sarebbe male.

Leg. Cantalamessa: «Partire dall'ascolto del territorio»

1 Sulla nota della diocesi di Nola posso dire che sicuramente si tratta di una proposta positiva, per un motivo semplice: più riusciamo a ridurre la separazione tra politica e società civile, maggiore sarà il vantaggio che ne verrà per tutti in questo senso, l'iniziativa ha tutto il mio favore. Incoraggiare alla partecipazione attiva, all'impegno diretto, è un invito utile e costruttivo.

2 Quella sull'ambiente è senza dubbio una sfida centrale, un tema importante. Parlando da deputato e da segretario regionale del movimento politico, credo si debba partire dal rispetto e dall'ascolto delle esigenze dei territori, per cercare di trovare soluzioni adeguate: i politici sono pagati per risolvere i problemi. Seguendo quest'impostazione, che vuole avere un approccio pragmatico alle questioni, io non sono contrario, ad esempio, a impianti sul territorio come i termovalorizzatori: tutto dipende da come si fanno le cose. È risaputo: all'estero tali impianti non sono un tabù, come talvolta da noi, e tantissime grandi città europee convivono tranquillamente con i termovalorizzatori, senza alcun tipo di problema per i cittadini. Una politica che, su questi temi, per molti anni ha scelto in sostanza di non decidere, ha prodotto col suo stallone ben sei milioni di tonnellate di ecoballe le quali, naturalmente, di «eco» non hanno proprio nul-

la. E in tutto questo, per ironia della sorte, la tassa sui rifiuti in Campania è, rispetto alla media nazionale, la più alta del nostro Paese, con le vette più elevate in provincia di Napoli e Salerno. Tutto questo dice che occorre affrontare questo tema senza timore, a battaglia e scontri ideologici, e soprattutto senza parti, che non portano a nulla. Come ho detto prima, la politica serve per risolvere concretamente i problemi.

3 Come ho detto in precedenza, tutto ciò che favorisce la riduzione della distanza tra cosiddetta società civile e partiti, e una maggiore vicinanza tra le istanze dal basso e le amministrazioni, è benvenuto: se le liste civiche aiutano questo processo sono qualcosa di positivo, specie se parliamo di elezioni in piccoli comuni. Ovviamente, diventano fattore negativo quando talune figure politiche si nascondono dietro ad esse soltanto per fare il pieno di voti, e poi spariscono dal territorio che li ha sostenuti. O, ora, non mancano di certo delle brave persone volenterose che vogliono mettersi al servizio delle nostre città; tali energie vanno sempre più incanalate verso una politica intesa come rete di persone, sui territori che studiano le questioni per poterle risolvere, con competenza e concretezza. Nella nostra Regione, e nel resto del Paese, serve una politica con la «P» maiuscola, è questa un'espressione che amo spesso ripetere.



Gianluca Cantalamessa

«Sull'ambiente - dice il deputato leghista - non ci devono essere spot o arriccamenti ideologici. I politici sono pagati per decidere e risolvere i problemi»

M5s. Urraro: «Bene ci siano liste civiche»

1 Un intervento di grande valore e significato sotto molteplici profili, ed innanzitutto. Un richiamo espresso alla politica, nell'accezione più nobile, ed al servizio richiesto per il bene comune in territori notoriamente in difficoltà dal punto di vista socio-economico, ambientale ma con enormi potenzialità di sviluppo e di crescita. Di estremo interesse la parola del Presule circa la vicinanza e l'accompagnamento verso chi sarà in prima linea in questo processo di cura e amore per il proprio territorio.

2 Il tema ambientale è da sempre una delle priorità ed emergenze. Si pone un problema concreto, prima ancora della difesa dei diritti dei cittadini in tale ambito, di custodia del territorio, tra cui spesso compromessi da decenni di scelte sbagliate e di sempre perpetrati. Le politiche ambientali non possono prescindere da interventi degli Enti Locali a livello comunale ma questo non può avvenire senza il supporto di adeguate risorse che lo Stato deve mettere a disposizione con questo nobile riferimento al tema delle bonifiche ambientali ed al completamento del ciclo integrato dei rifiuti. L'azione pubblica deve coordinarsi con un fronte comune ormai forte e consolidato nel nostro territorio tra famiglie, istituzioni scolastiche ed associazionismo impegnato che sta conducendo ad una formazione di una coscienza ambientale, non più rinviabile.

Il senatore: «Scuola, famiglie e associazioni insieme per una coscienza ambientale»



Francesco Urraro

3 Il ricorso alle Liste Civiche caratterizza particolarmente le tornate elettorali amministrative e non può essere visto con sfavore nel momento in cui contengono l'impegno di uomini e donne con propensioni per un contributo al bene comune. Da tempo i partiti tradizionali hanno perso il contatto con le criticità rappresentata dai singoli territori, dai cittadini, dalle patologie sociali che meritano un monitoraggio costante onde evitare il peggioramento di situazioni già al limite della irreversibilità in alcuni settori, in assenza o carenza di una pianificazione politica, sociale e culturale.

la priorità

La cura del Creato cuore del programma politico

Come ha ricordato il testo dell'appello della Chiesa di Nola in vista delle prossime elezioni comunali, «la cura del Creato riassume tutti i temi che la politica e le amministrazioni a ogni livello devono affrontare»: lo scempio ambientale operato dalla camorra; la carenza di lavoro collegata a una terra insospitata o non valorizzata; la povertà crescente, che nasce dallo sfruttamento e dall'iniqua distribuzione delle risorse; il flusso migratorio mondiale, che ha origine in dinamiche di sfruttamento dei popoli più poveri. Il dossier ambiente, in altri termini, può essere la leva del rilancio o della rovina di intere porzioni del Mezzogiorno. In uno degli ultimi dossier di Legambiente Campania (lo scorso mese), dal significativo titolo «Mal'Aria», si riferiva come nel 2018 in ben 3 capoluoghi di provincia su 5 sono stati superati i limiti giornalieri previsti per le polveri sottili o per l'ozono (35 giorni per il Pm10 e 25 per l'ozono). Secondo Mariateresa Imparato, presidente di Legambiente Campania, «i cittadini delle nostre città devono ancora metabolizzare politicamente che la sfida importante che oggi devono affrontare è quella di fare della mobilità sostenibile il motore del cambiamento». (A.Lan)



Paolo Russo



La Madonna di Pompei
Il rettore del Santuario mariano al centenario dell'associazione Maria Santissima del Rosario

Nola, secolare amore per la Vergine di Pompei

DI GENNARO MORISCO

Il 13 febbraio 1919, dal pulpito della chiesa di San Biagio, il frate domenicano Pio Citti infervorava i fedeli alla istituzione dell'associazione di Maria Santissima del Rosario, al termine della prima guerra mondiale, come atto di amore e di ringraziamento alla Vergine per il dono della pace. Il suo invito non rimase inascoltato. Sono trascorsi 100 anni dalla fondazione del pio sodalizio, che vive e opera nella parrocchia di San Biagio, accogliendo tutti i devoti della Vergine di Pompei, di Nola e del circondario. Un'esperienza di fede, di preghiera e di condivisione fraterna nella luce e sotto lo sguardo di Maria, nel segno dell'ostolito del Rosario, preghiera evangelica sempre attuale e necessaria, come più volte e anche

ultimamente, ci ha ricordato il magistero pontificio. A sottolineare questo storico anniversario la presenza del rettore del Santuario di Pompei, monsignor Pasquale Mocerino, che sabato 9 febbraio ha celebrato l'eucaristia nella chiesa di San Biagio e ha tenuto a termine una catechesi sulla storia e il significato del quadro della Madonna del Rosario di Pompei. Numerosa la partecipazione degli associati e dei fedeli delle varie comunità cittadine. Monsignor Mocerino ha più volte richiamato il profondo legame che unisce le Chiese di Nola e Pompei, ricordando la speciale consacrazione della Chiesa di Nola alla Vergine del Rosario, solennemente formulata il 12 marzo 1948 dinanzi all'immagine originale della Madonna in peregrinato a Nola. Un legame che rimanda alle origini stesse della nuova Pompei. Quando

il Beato Bartolo Longo fondò il Santuario nel 1876, aveva chiesto consiglio al vescovo di Nola, monsignor Giuseppe Formisano, ricadendo Valle di Pompei nella giurisdizione di questa diocesi. Il giovane avvocato, originario di Lattiano (Brindisi), aveva infatti deciso di dedicarsi al riscatto morale e spirituale dei contadini di questa contrada povera e abbandonata, posta all'estremo lembo della diocesi di Nola, con la propagazione della preghiera del Rosario e per realizzare la sua missione aveva bisogno di una immagine decorosa da presentare alla venerazione dei fedeli. Il 13 novembre 1875 fece arrivare da Napoli, adagiata su un carrello di lemane, una tela logora e malconca che aveva ricevuto in dono da suor Concetta De Litale del convento del Rosariello a Porta Medina, per interessamento del suo confessore padre Al-

berto Radente. Un'immagine semplice, nei suoi elementi compositivi, ma dal significato profondamente teologico. Al centro la Vergine Madre e Gesù Bambino, che consegnano le corone del Rosario a santa Caterina da Siena e a san Domenico. Il messaggio è chiaro: il Rosario ci conduce, attraverso Maria, a Gesù, è la catena che ci rammoda a Dio, è il vincolo spirituale per rimanere uniti a Gesù e a lui conformarci nei sentimenti e nelle azioni. Ai lati, due arcate che guardano sul mondo, come per dire che la forza attinta dalla preghiera deve animare la nostra testimonianza quotidiana. L'intervento si è concluso con il ricordo dei prelati di Pompei, originari della diocesi di Nola, che si sono particolarmente distinti per la spiritualità e l'amore a Maria: Vacchiano, Toppi, Sorrentino.

l'iniziativa

Trenta giorni di Pace

Si conclude oggi con la marcia mandamentale Baiano-Mugnano-Avella-Sperone-Quadrelle e quella di Domicella, l'intenso mese dedicato alla Pace dall'Azione cattolica diocesana. Dal 24 gennaio al 24 febbraio, infatti, le città della diocesi di Nola in cui è presente l'Azione Cattolica hanno vissuto Marce e Feste della Pace per far risuonare l'appello di Papa Francesco contro ogni guerra e ingiustizia, contro gli squilibri economici e lo sfruttamento ambientale alla base della povertà e dei grandi flussi migratori in atto, contro i pregiudizi e gli atteggiamenti di intolleranza e razzismo verso persone e popoli. Le Marce e le Feste cittadine e parrocchiali sono state anche momenti concreti di memoria della Shoah.

Dopo la straordinaria esperienza della due giorni per seguire la veglia panamense,

la Pastorale giovanile si prepara ai prossimi incontri di scoperta del Vangelo e della Chiesa

Ricaricati da Panama, pronti a prendere il largo

Primo obiettivo è quello di ripensare il cammino diocesano come effettiva possibilità di fare esperienza di sinodalità, attraverso la costituzione della nuova Consulta

DI UMBERTO GUERRIERO

Proprio in queste ore, presso la comunità missionaria di Villaregia si stanno concludendo gli esercizi spirituali per i giovani predicati dal vescovo Francesco Marino, il Servizio diocesano per la Pastorale giovanile è già pronto a rimettersi a lavoro. Solo poche settimane fa abbiamo condiviso la gioia di vivere, anche se a distanza, la Gmg di Panama con oltre 250 giovani. Questa esperienza di grazia ha rinnovato il nostro entusiasmo e ci spinge a «prendere il largo», a non restare seduti sui nostri divani, ad essere, come ci ha ricordato in quell'occasione monsignor Marino, uomini e donne di profezia. La gioia e l'entusiasmo dei giovani nolani e acerrani che hanno partecipato alla due giorni del 26 e 27 gennaio, per vivere all'insegna dell'interdiocesanità la diretta della veglia panamense, sono stati un motivo, come pastorale giovanile, per rimboccarci ancor di più le maniche, così che la bellezza vista sui volti di quei giovani e trasmessa dalle loro parole nei momenti di condivisione, possa dare frutto per la Chiesa e per il mondo. Il cammino della Pastorale Giovanile continuerà perciò nei prossimi mesi sulla scia delle intuizioni e dei tanti stimoli che il Papa e il sinodo sui giovani ci hanno offerto. Il primo impegno sarà quello di ripensare il cammino diocesano come effettiva possibilità di fare esperienza di comunione e sinodalità, attraverso la costituzione della nuova Consulta che vedrà coinvolti



I giovani che hanno partecipato alla Gmg interdiocesana in cammino verso la parrocchia che li ospiterà per la messa con i loro vescovi

rappresentanti delle realtà parrocchiali, associative, religiose e laicali in un percorso di formazione che prenderà il via il 16 marzo. In attesa delle proposte dell'equipe diocesana non si fermano. Venerdì 5 aprile, durante il tempo forte della quaresima, verrà organizzata «Una luce nella notte» a Nola, un'esperienza di evangelizzazione e di incontro con il Signore, di invito alla preghiera. Un momento importante perché, ci ha ricordato sempre il vescovo Marino lo scorso 27 gennaio, «nella misura in cui noi cresciamo in consapevolezza

dell'appartenenza a Cristo, degli uni agli altri, prendiamo parte ad un grande sogno di vita. Un sogno che è già in noi, che già ci appartiene». Il mese di maggio poi sarà segnato dalla possibilità per i giovani della nostra diocesi di incontrare il vescovo Francesco a tu per tu: «Meet me halfway» è il titolo dell'iniziativa che si propone proprio di creare l'opportunità di un incontro informale, a metà strada appunto, perché ne scaturisca un dialogo sincero e senza pregiudizi. Tre momenti, uno per ogni zona pastorale

in cui la diocesi è suddivisa. Si aprirà venerdì 10 maggio a Saviano, presso la parrocchia dell'Immacolata. Quindi, il 17 maggio, nella parrocchia di san Sebastiano in Brusciano. Si chiuderà invece a Scafati, nella parrocchia di san Pietro apostolo, il 24 maggio. Infine, sta per tornare il torneo diocesano di calcio, la «San Paolino's cup», giunto alla sua quarta edizione: quest'anno saranno i ragazzi dai 16 ai 24 anni delle nostre comunità parrocchiali a sfidarsi per conquistare l'ambita coppa ma, come sempre, il calcio sarà anche occasione di condivisione e fraternità.

testimoni

la scelta. «Sono felice di aver compiuto gli anni durante la Gmg»



Ho sempre desiderato partecipare ad una Gmg. Eppure, non ci sono mai andata. Quest'anno però ho avuto la fortuna di esserci. «Ho tre distanze». Ho scelto di festeggiare il mio 22° compleanno in modo speciale e non sono stata delusa! L'esperienza vissuta a Nola ha riempito di gioia il mio cuore. Non ci sono parole per descriverla, solo tanta gratitudine da manifestare. Ho sentito forte l'invito a riabbracciare la vita, anche in quelle cose che non sono perfette. Sono stata felice di ritrovare amici, consolidare dei rapporti ed instaurarne nuovi. E, se è vero che «solo quello che si ama può essere salvato», mi auguro che ci sia più amore nel nostro quotidiano, in quello che viviamo, nelle nostre relazioni, fino ad arrivare alle nostre comunità. Caterina Pignataro, diocesi di Acerra

l'immagine. «Eravamo come bozzoli in attesa di cambiare»



Quando ci è giunto l'invito a partecipare alla Gmg ci siamo mostrati immediatamente entusiasti. Non conoscavamo i dettagli, ma ci siamo fidati. Oggi posso dire che quel nostro «sì» è stato ampiamente ripagato. Abbiamo imparato il senso della condivisione, siamo usciti dalla nostra comfort zone per incontrare altri giovani, ma soprattutto abbiamo capito che noi siamo speranza per la Chiesa, siamo «l'addesso di Dio». Se dovessi stampare un'immagine che racchiuda i due giorni, sceglierei questa: la palestra, il silenzio, la luce soffusa e tanti piccoli bozzoli colorati, noi nei sacchi a pelo, uniti e inconsapevoli della meravigliosa trasformazione a cui sono destinati, per cui sono stati scelti. Imma Avino, Terzigno

il cammino. «La Chiesa è con noi per aiutarci a crescere»



Tante volte, in questi ultimi anni, la Chiesa mi ha aiutato a riflettere sul binomio «camminare insieme». E lo ha fatto facendosi compagnia di strada. Custodisco ancora nel cuore le esperienze vissute nel mio cammino di fede: la diretta della veglia della Gmg di Panama del 26 gennaio scorso, seguita al seminario di Nola con i giovani della mia diocesi e quelli di Acerra e Napoli; l'esperienza vissuta sempre insieme, ad agosto 2018, con il pellegrinaggio verso Roma per incontrare il papa; e poi ancora la grazia della Gmg a Cracovia nel 2016. Tutte esperienze che mi hanno fatto un grande dono: un senso profondo di appartenenza alla Chiesa che si mette al tuo fianco, ti prende per mano. Perché da soli si cammina, ma insieme si vola. Melania Di Palma, Saviano

Diebro le quinte
a cura delle classi quinte dell'Istituto Santa Chiara

Speciale «Open day» per l'Istituto, visitatori accompagnati da ciceroni. Un viaggio «in famiglia» tra presente e passato

Lo scorso 12 gennaio si è tenuto l'Open Day dell'Istituto scolastico paritario Santa Chiara. L'Istituto ha aperto le proprie porte alla cittadinanza per mostrare la scuola e far sì che ci fossero nuovi iscritti alla Primaria e all'Infanzia. Noi bambini abbiamo provato diverse emozioni come l'ansia per la paura di sbagliare, vergogna per le tante persone che ci guardavano e felicità perché eravamo contenti di mostrare alle altre persone il nostro duro lavoro. Hanno partecipato in molti, accolti da alcuni alunni «Ciceroni» e dalle maestre che,

insieme ad altri bambini, hanno fatto visitare i vari luoghi della scuola. All'arrivo, le persone entravano nel salone «Mozzillo» dove degli alunni hanno spiegato che lì, ogni mattina, le suore li accolgono e li aiutano a fare un momento di preghiera. Successivamente, i Ciceroni hanno accompagnato i visitatori nelle aule dell'Infanzia e nel refettorio dove pranzano. Hanno spiegato che quello era il refettorio delle suore. Le suore, durante i pasti, leggevano da un pulpito dorato i testi della Sacra Scrittura. Dal refettorio, i visitatori erano condotti prima nelle aule della Primaria e poi in palestra dove c'erano dei bambini che mostravano alcuni dei tanti percorsi ginnici che eseguono nell'ora di educazione fisica. Quindi la visita è continuata prima in biblioteca e poi nel laboratorio di inglese dove alcuni alunni delle classi prima e seconda hanno cantato una canzone, la classe terza ha let-

to una storia, la quarta ha rappresentato una scenetta in una pizzeria e i bambini della classe quinta hanno descritto il Sistema Solare. Si è poi passati nel laboratorio di Informatica dove sono stati illustrati i programmi che si svolgono nelle varie classi. Gli ospiti hanno visitato il laboratorio di arte dove hanno appreso come si lavora l'argilla. Il percorso si è concluso nella Chiesa di Santa Maria Jacobi, costruita nel 1200. Caratteristica è l'abside con la volta a crociera e una finestra bifida con i trifori. La chiesa è ricca di affreschi che rappresentano l'Annunciazione e la Crocifissione. Secondo noi, i genitori dovrebbero iscriverci i propri figli in questa scuola perché qui si possono sentire in famiglia, le maestre si prendono cura di noi alunni, ci aiutano quando siamo in difficoltà, cercano di risolvere i nostri problemi e ci insegnano a stare accanto a Gesù.

Il successo «davvero inaspettato» del concerto in Duomo

Il giorno 20 Dicembre 2018, noi alunni dell'Istituto Santa Chiara, abbiamo fatto un concerto nel Duomo di Nola, per augurare Buon Natale a tutte le nostre famiglie e alla cittadinanza. Le bambine indossavano una gonna, il gilet, calze e cravatta rossa; i bambini, invece, i pantaloni, il papillon, camicia e gilet. Appena saliti sul palco, eravamo molto ansiosi ma, con l'aiuto della maestra Gabriella,



abbiamo superato la paura e abbiamo incominciato a cantare. Alla fine del concerto abbiamo ricevuto tantissimi applausi e questo ci ha reso molto felici ma, allo stesso tempo, siamo rimasti un po' «scioccati» perché non ci aspettavamo tanto affetto da parte delle persone.

Parte domani
il percorso della
Pastorale sociale
e lavoro, giustizia
e pace e salvaguardia
del Creato



Imparare a impegnarsi per il bene comune: una formazione tra passato, presente e futuro

«Il creato è un dono. Non è qualcosa che si compra. Ci precede e ci succederà. È un dono che deve essere condiviso. Come vogliamo lasciare questa terra? A che scopo lavoriamo, perché studiamo? Ci viene chiesto di guardare la realtà in modo organico, dal momento che tutto è in relazione. E la vita ci sfida a rispondere a due domande: perché la terra ha bisogno di noi? Dov'è tuo fratello?». Con questi interrogativi inizia la lettera che la Commissione di Pastorale Sociale e Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato ha inviato a tutte le comunità parrocchiali per presentare il percorso di informazione e formazione che prenderà il via domani, 25 febbraio. Richiamando l'enciclica «Laudato si», la commissione ha ricordato la responsabilità che in quanto credenti si ha di dedicare tempo all'approfondimento di cruciali questioni di vita personali e comunitarie: «Il nostro cammino è continuo: la lettera è un connesso; la responsabilità verso l'ambiente e l'inclusione sociale dei poveri, il

lavoro, il rispetto delle culture umane e le linee d'azione per uno sviluppo equo e solidale». Gli incontri previsti sono tre, uno per ogni zona pastorale. Tre anche i focus che si affronteranno in ogni incontro: Storia del territorio, mettendo in evidenza esperienze di impegno del passato; Attualità, ascoltando un esperto in materia ambientale; Futuro, facendo emergere questioni e proposte in modalità laboratoriale. Queste le date e i luoghi delle tappe formative: I zona il 25 febbraio ore 19.30 nella parrocchia M.SS della Stella in Nola; II zona il 13 marzo ore 19.30 nella parrocchia S. Sebastiano in Brusciano; III zona il 10 aprile ore 19.30 nella parrocchia di S. Pietro in Scafati. Il percorso prevede anche un incontro diocesano: il 2 marzo alle ore 10.00, presso il Seminario a Nola, don Bruno Bignami, direttore Nazionale della Pastorale Sociale del Lavoro, interverrà sul tema «Don Primo Mazzolari, ispiratore di bellezza, dall'idea di città al Bene Comune». (M.Par.)

Ac, la presidenza nazionale in Campania

Domenica 17 febbraio a Cava dei Tirreni i consigli diocesani di Ac della Campania hanno incontrato la presidenza nazionale dell'associazione. Un appuntamento che si ripete ad ogni triennio in tutte le regioni e che permette alla presidenza di incontrare volti e scambiare idee e riflessioni facendo emergere come al di là delle differenze territoriali per tutte e 21 le associazioni diocesane presenti «L'Ac resti sempre - come ha ricordato il presidente nazionale Matteo Truffelli - l'associazione che Vittorio Bachelet definiva, molto semplicemente, una realtà di uomini e donne che si vogliono bene. Una grande famiglia che vive in una casa aperta, senza porte e finestre, che offre a tutti, dai bambini agli anziani, passando per i ragazzi, i giovani e gli adulti, un cammino di amicizia, fede, impegno, in cui concorre responsabilmente alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Un cammino in cui imparare ad appassionarsi a Dio, alla Chiesa e agli uomini. Credo che l'Ac rappresenti oggi la possibilità di vivere una fede quotidiana, incarnata, semplice ma incredibilmente provocante per chi ci sta intorno».



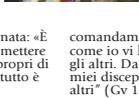
Vincenzo Formisano

Si è celebrata a Scafati la Giornata diocesana per la vita consacrata. Presenti i carismi diocesani, anche laicali
Il vescovo Marino: «Il servizio serve a far vivere a tutta la Chiesa la vocazione battesimale»

«Siate segno della povertà di Cristo»

DI DOMENICA DE CICCIO

Si è svolta a Scafati lo scorso 12 febbraio la festa per la Giornata Mondiale della Vita Consacrata. Nella sala del teatro del parroco di San Francesco di Paola, accolti dal parroco e dalla comunità, c'è stato l'incontro dei consacrati, presieduto dal vescovo Marino. L'evento, animato dal gruppo del Rinnovamento dello Spirito, si è articolato in un primo momento con stand espositivi, di varie famiglie di consacrati e di gruppi laicali che hanno presentato il loro carisma, e in un secondo momento di preghiera attraverso brevi riflessioni di papa Francesco, tratte dalla Lettera a tutti i consacrati, «Guardare al passato con gratitudine; vivere il presente con passione; abbracciare il futuro con speranza» e da brani della Lettera di San Paolo. Il vescovo Marino ha voluto evidenziare il modo con cui si è celebrata quest'anno in diocesi la Giornata: «È un'esperienza diversa, nuova, che vuole mettere in luce in maniera particolare i carismi propri di vari istituti di vita consacrata, ma soprattutto è un'esperienza che vuole essere incontro maggiore di fraternità e testimonianza. La Chiesa locale si stringe intorno ai consacrati e alle consacrate per pregare con voi e incoraggiarvi nel vostro cammino e far sì che la vostra testimonianza di vita possa essere significativa». Il vescovo ha aggiunto che le parole di san Paolo e quelle di papa Francesco valgono per tutta la Chiesa, per ogni cristiano, nella consapevolezza che la vocazione, la missione, il servizio dei consacrati serve a far vivere a tutta la Chiesa la propria vocazione battesimale, che ci conduce alla pienezza della vita eterna: «Qual è il segno che mostra che noi viviamo con passione il nostro servizio, la nostra donazione alla gioia, per quello che abbiamo ricevuto e per quello che siamo chiamati a donare. La gioia non è solo entusiasmo di un momento, ma va anche alimentata». Nel profondo e sereno clima di preghiera, monsignor Marino ha detto che i consacrati devono essere grati al Signore per essere stati scelti «non perché abbiate qualcosa da gloriarvi, il Signore accoglie ciò che non vale, secondo l'esperienza di San Paolo, per manifestare la sua potenza nello Spirito, per manifestare la sua potenza nello Spirito, per manifestare la sua potenza che è quella della croce (amare fino alla fine, donarsi fino in fondo senza nulla chiedere) e quella della ricchezza vera che è lo spogliarsi per essere poveri come Cristo è povero». I consacrati, insieme al Vescovo, ai sacerdoti presenti e a tutta l'assemblea hanno rinnovato il loro impegno di vita con una preghiera alla Santissima Trinità e il vescovo ha chiesto al Signore di continuare a donare alla Chiesa nuove vocazioni che esprimano la radicalità della sequela di Cristo. Ha poi auspicato che la



Chiesa senta il bisogno di far riferimento ai consacrati per vivere il proprio cammino nel tempo e nella storia: «Il nostro futuro è il Regno di Dio, non nelle apparenze del mondo di oggi. Ma, il nostro Dio cresce nel silenzio, nel nascondimento, nella preghiera, nella gioia». Ha poi aggiunto: «Consacrati e consacrate, la Chiesa vi vuole bene». I consacrati hanno desiderato donare alla comunità locale una lampada, segno di quella luce viva e vigilante che possa orientare tutti verso la Luce vera. La serata è continuata con un momento conviviale offerto dalla comunità ospitante, alleggerito anche dalla presenza di giovani e bambini, in cui era bello vedere una rappresentanza della Chiesa locale unita e festosa. Un'immagine che riporta alla mente le parole del Signore: «Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 34-35).



Sorgenti di continua acqua fresca che zampillano anche in diocesi

La Giornata Mondiale della Vita Consacrata del 2 febbraio ci porta a riflettere e a ringraziare per il dono dei consacrati e delle consacrate nella Chiesa e in particolare nella diocesi. Ma chi sono i consacrati della diocesi? Dove vivono? Cosa fanno? Nella Chiesa di Nola sono presenti realtà diverse di vita consacrata, sia maschili che femminili. Gli istituti, le case, le comunità e i consacrati che vivono nella loro casa, sono presenti in molti comuni e rappresentano un bouquet di fiori di vari colori, legati a Fondatori e Regole diverse, ognuno con il proprio carisma. La vita consacrata diocesana è simile a un albero che espande i suoi rami nel territorio e oltre, le cui radici affondano e prendono linfa dal cuore compassionevole e misericordioso di Cristo Gesù; quest'albero può offrire sostegno e riparo con le sue fronde a chi è stanco e senza speranza. I consacrati sono rappresentati anche dalla ricchezza di varie nazionalità, da giovani in percorsi di prima formazione e da chi ha superato il 60° anno del Si a Dio e all'umanità. Ci sono consacrati che attuano il loro carisma in vari modi: l'istruzione, la promozione della cultura, la catechesi, la predicazione, la preghiera di adorazione e d'intercessione, il servizio ai poveri o agli ammalati o ad altre persone in situazioni di disagio, la formazione, il servizio in curia. Ci sono carismi giovani, altri meno giovani e altri che risalgono ai tempi apostolici. Ci sono anche realtà che hanno gruppi laicali che si

sentono chiamati, nella loro condizione di laici, a partecipare della stessa realtà carismatica. Cosa rappresentano i consacrati? «La vita consacrata - ci ricorda Papa Francesco nella Lettera a tutti i consacrati, al n.5 - è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa. Esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo». Quali sono le sfide che in questo momento si presentano alla vita consacrata? Ci aiuta ancora il Papa, al numero 2 della Lettera già citata: «In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni. Diventate esperti di comunione. Vivete la mistica dell'incontro. Quali invece le possibili risposte alla sfida della fraternità? Ci aiutano alcuni appunti tratti dalle riflessioni dei relatori negli incontri di formazione di quest'anno pastorale dell'Unione superiore maggiori d'Italia diocesana: «Chi viaggia insieme agli altri condivide e non si priva. Interrompe il proprio tempo e il proprio progetto. Tempo che sembra sprecato, se sta al suo progetto, tempo ben speso, se rientra nella cura degli altri. Come fare a vivere la comunità come presenza del Risorto? Oggi non esistono ricette ma

laboratori (fare). Non è fare come abbiamo sempre fatto, ma ciò che oggi è necessario fare»: «Siamo chiamati ad essere uomini e donne della gioia. Siate comunità reali e non ideali»; «Un modo di stare nel cambiamento è ritrovare l'entusiasmo della fraternità e della missione. Gesù ci insegna che la crisi non è stata la fine ma l'inizio di un mondo nuovo dove si ama di più. Nella crisi si torna a fare i discepoli e si inizia a riascoltare Dio e i fratelli»; «In ogni tempo il Signore desidera che ci siano delle sorgenti di acqua fresca. Possiamo essere fonti dal volto sereno, accogliente»; «La parola prossima è superlativo di vicino, mi appartiene». Cosa il mondo attende dai consacrati? Come scrive ancora il papa Francesco al numero 4 della Lettera, «uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino». Ogni gesto di un consacrato nasce per essere gesto ecclesiale. Certo, non è semplice, la tentazione è sempre alla porta. Per questo, non può mancare la preghiera, non solo quella personale ma anche quella della comunità. Una preghiera corale che sostenga il desiderio di ogni consacrato di portare tutti a Colui che è Vita, Verità e Vita (cfr. Gv 14,6). (D. De Cic.)

Giovedì 31 Gennaio, la classe quinta dell'Istituto Santa Chiara si è recata al teatro Diana di Napoli, per assistere alla rappresentazione del Diario di Anne Frank. La maestra desiderava che tutti gli alunni vedessero questo spettacolo perché nella disciplina di italiano avevano studiato la tipologia testuale del diario ed in particolare molto avevano letto e approfondito la figura di Anne Frank. Le scene della rappresentazione erano molto curate nei dettagli e raccontavano i tragici anni della vita di Anne Frank rinchiusa in una soffitta, dove era obbligata a rimanere ferma per tutto il giorno e solo di sera poteva compiere pochi movimenti. Questo perché rischiava di essere scoperta dagli operai che lavoravano nella fabbrica posta sotto di loro. La scenografia riproduceva la soffitta dove c'era l'unica finestra da cui si poteva osservare un po' di «mondo». Lì Anne e Peter leggevano, studiavano e sfogavano la rabbia per quello che stava succedendo. All'interno della soffitta c'era un angolo che raffigurava la stanza di Anne, una zona che era la cucina ed



Dietro le quinte

a cura delle Classi quinte dell'Istituto Santa Chiara

una piccola libreria posta davanti alla porta d'ingresso. Nella soffitta abitavano, oltre alla famiglia di Anne, la famiglia di Peter ed un signore. Alcune volte andava a trovarli una signora di nome Miller che li informava su ciò che accadeva fuori e, in ricorrenza di alcune festività, portava loro dei dolci. Durante la rappresentazione, spesso si udiva il suono della sirena dei nazisti e, quando ciò accadeva, le famiglie che vivevano nella soffitta si fermavano senza muoversi minimamente. In alcuni momenti dello spettacolo, venivano proiettate su uno schermo le scene reali di ciò che le persone avevano vissuto nei campi di concentramento. Un giorno, Anne e Peter litigarono con le proprie famiglie, tutti e due si rinchiusero nella stanza dove c'era la finestra ed iniziarono a sfogarsi tra di loro. Ad un certo punto si udi



Commozione, rabbia, tristezza e molto dolore ha suscitato lo spettacolo dedicato alla piccola ebraica tedesca uccisa dai nazisti



il suono della sirena dei nazisti avvicinarsi, ma ci si era già mossi e si era rifugiati nella soffitta. Anne e Peter finalmente si baciarono; quella fu l'ultima volta che si videro. Tutti furono portati nei campi di concentramento da cui riuscì a salvarsi solo Otto Frank, il padre di Anne, che decise di far conoscere alle persone ciò che avevano vissuto attraverso le pagine del diario di Anne. Queste pagine oggi si possono vedere al Museo di Amsterdam. Questo spettacolo ha colpito particolarmente i nostri cuori perché ci ha fatto immedesimare nei panni delle persone che hanno vissuto quel periodo storico. Questa tragedia dovrebbe far riflettere tutti gli uomini affinché non avvenga più. Tutti noi nel vedere il Diario di Anne Frank abbiamo provato commozone, rabbia, tristezza ma soprattutto molto dolore.

Anna Frank a teatro: forti emozioni

Il commosso ricordo per don Filippo Carrella

DI PREZIOSO DE GIULIO

Sono stato scelto per scrivere qualche ricordo di don Filippo Carrella, venuto a mancare il 2 febbraio scorso, perché ci sapevano frateramente uniti, sapevano della storia della nostra vocazione alla vita sacerdotale, della nostra vita scandita insieme, fin dalla nostra adolescenza, come due rette parallele. Scuola elementare a Saviano (Na), ginnasio presso il Seminario vescovile di Nola, liceo e studi di teologia presso il Seminario regionale di Salerno, ordinazione sacerdotale nel 1953 conferiti dall'allora vescovo di Nola monsignor Adolfo Binni, e poi l'apostolato sacerdotale, in campi diversi, ma sempre gomito a gomito. Quando mi è stato detto che avevo a disposizione uno spazio, ho accolto di buon grado la proposta, perché finalmente avrei potuto riparare a quanto mi era capitato al termine dei suoi funerali. Amici comuni che mi sedevano a fianco mi invitavano, anzi mi spingevano, perché dicessi qualche ricordo. Il piano mi mozzava la gola,



Da sinistra, don De Giulio e don Carrella

rifiutati. Avrei dovuto dire tante cose, e non era opportuno in quel doloroso ritaglio di tempo, oppure limitarmi a sillabare poche parole, e non era giusto, in quel momento in cui l'empito dell'amore fraterno non dà spazio all'adulazione e al pangeirico. Da allora ho portato dentro un

tormentoso rammarico di aver taciuto. Certo, lo spazio qui non è comunque molto, mi limito allora a ricordare i vari compiti da lui svolti. È stato prefetto d'ordine nel Convitto vescovile, vice assistente diocesano della gioventù femminile di azione cattolica, cancelliere vescovile, cappellano dell'ospedale di Nola, vicario parrocchiale a Nola e Moschiano, consigliere diocesano della Coldiretti, membro del Consiglio per gli affari economici e di quello presbiterale, decano episcopale, parroco a Faibano di Camposano, economo diocesano, e da ultimo membro dell'ufficio amministrativo della Curia di Nola fino alla sua dipartita. La discrezione e la riservatezza, tante volte non apprezzate, erano le qualità caratteristiche del suo lavoro pastorale. La pronta generosità lo rendeva sempre intracciabile. L'ordine meticoloso e la chiarezza, anche nella scrittura, dimostravano la cura che aveva nel lasciare tracce chiare, visibili e comprensibili di esercizio responsabile e, mi sia consentito, anche di onestà. Riposi in pace.

Al Centro Don Bosco di Scafati convegno sull'«Humanae vitae»

«Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondità il vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna». È citando il numero 12 dell'Humanae Vitae che la parrocchia Maria SS delle Vergini di Scafati, attraverso il Centro parrocchiale don Bosco, presenta il convegno «Humanae Vitae, profezia per il nostro tempo», dedicato all'enciclica di Paolo VI, sull'amore coniugale, che ha da poco compiuto trent'anni, e che dopo aver ricordato che gli sposi, nel trasmettere la vita umana, sono liberi e responsabili collaboratori di Dio, sottolinea che «in tutti i tempi l'adempimento di questo dovere ha posto alla coscienza dei coniugi seri problemi, ma col recente evolversi

della società, si sono prodotti mutamenti tali da far sorgere nuove questioni, che la chiesa non può ignorare, trattandosi di materia che tanto da vicino tocca la vita e la felicità degli uomini». L'incontro si svolgerà presso la sede del Centro sabato 9 marzo, alle 16. Dopo i saluti del parroco Don Giovanni De Ruggi, relazioneranno padre Giorgio Camone, sacerdote legemiano, docente di Teologia morale, Antropologia Teologica e Bioetica presso la Facoltà di Teologia di Bologna e Renzo Puccetti, medico, specialista in medicina interna, professore di Bioetica al Master in Bioetica del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Membro del Comitato per la Bioetica della Regione Toscana. Seguirà un momento di dibattito prima delle conclusioni. (M.P.)

Dedicato alla vedova Melania Seniore, cugina di san Paolino, il secondo degli incontri presso la Biblioteca diocesana: in lei la possibilità di un nuovo modo di vivere la consacrazione nuziale

DI TINA ESPOSITO

«Melania Seniore e Rufino di Concordia. Avventura ascetica di una vedova» è il titolo del secondo appuntamento, il 5 febbraio scorso, della serie di incontri «La Donna e il cammino ascetico nel IV e V secolo d.c.», organizzati dalla Biblioteca diocesana San Paolino, in collaborazione con il percorso di spiritualità diocesano delle Basiliche paleocristiane di Cimitile. Stavolta la relazione è di don Giovanni Santaniello e si concentra sul cammino monastico intrapreso dalla nobilita romana Melania l'anziana, vedova, cugina di San Paolino. E seguita l'intervento di don Salvatore Purcaro sul tema «Il carisma della Vedova nella Chiesa. Quali prospettive spirituali e pasto-

rali». Infine la serata si è conclusa con la testimonianza di due vedove e il racconto della loro condizione alla luce della fede e del loro impegno nella Chiesa. Don Giovanni Santaniello ha presentato il suo animus. Il santo, nella lettera 29 indirizzata a Sulpicio Severo, come in altre, dedica ampio spazio al racconto della vita di questa santa. Patrizia romana, dopo la perdita del marito e di due figli, decise di dedicarsi anima e corpo al Signore abbracciando l'ideale di perfezione evangelica e compie la sua scelta ascetica: affidò il figlio ad un tutore fedele, lasciò i suoi beni, si imbarcò per l'Orien-

te e insieme a Rufino di Concordia, conosciuto in Egitto, si reca a Gerusalemme dove fonda un doppio monastero sul monte degli Ulivi. Don Giovanni mette in risalto l'aspetto della vedovanza, la scelta monastica e come Melania e Paolino siano affini per fede e per stessi desideri di vocazione, ovvero spogliarsi di tutti i beni per poterli dare ai poveri e dedicarsi alla vita totalmente ascetica. Don Salvatore traccia un preciso itinerario storico sul tema della vedovanza. Prima figura da proteggere nell'Antico Testamento e nella Chiesa nascente, il concetto di «povera vedova» vede il mutamento di prospettiva verso una dimensione più ministeriale, legata ad una teologia del matrimonio. Le vedove descritte dai padri della Chiesa nel IV-V secolo non sono povere, ma hanno il compito

di testimoniare una scelta alternativa, una condizione femminile diversa da quella di sposa: spunto per la riflessione sul matrimonio, sulla differenza tra vincolo matrimoniale e legame sponsale. Laddove il primo cessa, il secondo permane, percezione di un'unione che va oltre la realtà esistenziale stessa. Quindi la vedovanza può essere testimonianza della comunione dei santi: il legame sponsale vissuto come comunione con i defunti in una diversità di corpo, di vita, ma in un'autenticità di rapporti. Il matrimonio e gli altri sacramenti sono via al cielo permettono la connessione tra qui e l'eternità, per cui lo stato di vedovanza accolta, scelta e decisa nella serietà della coscienza si può considerare una fase del matrimonio stesso, un nuovo modo di vivere la consacrazione nuziale.

Levangelizzazione non richiede eroi

COMMENTI
& IDEE

Nell'immaginario collettivo il «missionario» è stato sempre visto come un «eroe», una persona capace di compiere imprese eccezionali come lasciare la famiglia, la patria, il aggettivo e la propria cultura per abbracciare nuovi mondi dove si scontrerà con la povertà, la malattia e l'ignoranza che uccide. Quelle vecchie foto di uomini bianchi e donne vestite eccentricamente, con caschi coloniali in testa, che guadagnano fiumi o si facevano largo nella foresta con il machete, sono ancora ammirate con entusiasmo. Quegli «eroi» avevano dei segni distintivi: un crocifisso al collo che pendeva fino a una cintura dell'abito bianco e le partenze ricche di un ammasso di bagagli in cui c'erano i «poteri» che

Il dono della missione

Giro Biondi

avrebbero facilitato i contatti nei paesi in cui sarebbero andati. Oggi tutto questo è preistorico, non è più valutato eccezionale: a quasi tutte le persone sono richiesti questi atti «coraggiosi» per poter avere un lavoro, una terra e una casa. Questo nostro tempo vive un cambiamento epocale a cui non si possono sottrarre gli inviati dell'annuncio del Vangelo della gioia. Il battezzato-inviato di Cristo deve abbracciare questo mondo e amarlo facendo propri i tempi nuovi e arricchirsi con l'originalità della gioia. Ora più che mai il cristiano è chiamato ad

essere «novità», senza confini e senza tempo, senza barriere, trasportato dallo Spirito senza che lui neanché se ne accorga, facendo di ogni luogo dove l'umanità vive l'ambiente divino dove il suo Signore nasce, vive, muore e risorge per cambiare la vita umana in immortalità. Oggi è solo il Cristo risorto che il battezzato-inviato deve portare con sé, quell'unica persona capace di rompere gli schemi statici e monotoni in cui si cerca d'imprigionare mentre lui è creatività nell'amore. È proprio questo amore d'elemento dinamico capace di far affrontare vie nuove, identificare

sistemi creativi originali, forme diverse di espressione, segni più incisivi, parole cariche di rigenerata centralità per la persona che vive l'ora in cui ogni evento evangelizzatore deve essere «novità» gioiosa. Sant'Ireneo di Liona affermava che «Cristo ha portato questo ogni novità portando se stesso» e noi siamo condotti a Dio attraverso gli estremi cammini di umanità che lui ha tracciato. La spinta che l'evangelizzazione dà alla sollecitudine generosa non va mai intera come un eroico affare personale, essa è sempre opera di Cristo, è lui che sazia e disseta, è lui il nutri-

mento di cui ogni persona ha bisogno. Ai battezzati-inviati è indicato un unico modello di vita, un solo metodo evangelizzatore, quello proposto dal genio di F. Nietzsche: «Soltanto la pratica cristiana, una vita come la visse colui che morì sulla croce, soltanto questo è cristiano... Ancora oggi una tale vita è possibile per certi uomini e persino necessaria». L'evangelizzazione non ha bisogno di «supereroi» ma di partner fedeli che manifestano che è Dio che prende l'iniziativa, è lui il primo amante ed è solo lui che pianta la vita nella gioia.

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Pochi giorni fa abbiamo celebrato la ricorrenza di san Valentino, patrono degli innamorati. È un giorno intenso e denso di significato, nel contempo è un'occasione che scatena polemiche, perché molti asseriscono che il 14 febbraio è diventato un mega spot commerciale. Al di là di ogni posizione, riteniamo che sia importante ricordare, almeno un giorno l'anno, che è bello raccontarsi l'amore. Questo giorno è amato soprattutto dai giovani, che si amano con maggiore intensità una relazione, soprattutto perché si gode dell'entusiasmo e la forza degli inizi, delle prime «cotte». Quest'anno, in maniera particolare, ci siamo posti una domanda: «Gli innamorati sanno cos'è l'amore?». La risposta è complessa, non può esaurirsi scartando un Bacio e leggendo la frase ad effetto che è contenuta in esso; non può nemmeno essere racchiusa in un post di facebook. Il termine stesso d'amore è abusato e forse mai del tutto compreso. Spesso, camminando per strada, molti ragazzi si rivolgono alle loro fidanzate (e viceversa) con il laconico termine «Amò»; non vi nascondiamo che la tentazione di fermarci e chiedere cosa significasse per loro quell'epiteto è forte. Qualcuno dirà che l'amore vuol dire «stare bene con qualcuno/a»; eppure sembra molto limitante questa espressione, perché in sé cela una tendenza di egotismo, poiché lo stare bene è un ripiegamento sulle proprie voglie e sui

Non è forse l'amore una strada incompiuta?

propri sentimenti. Altri potranno affermare che l'amore è passione carnale; anche in questo caso si restringe di molto il confine di questo sentimento, che non può solamente coinvolgere il cuore e l'istinto, ma per essere vero, deve aggirare la mente, l'intelligenza nel saper amare. Azzardiamo nel dare alcune definizioni (che probabilmente risulteranno parziali) di cosa possa essere l'amore, soprattutto per un giovane. L'amore è una strada incompiuta, la quale prima che essere personale è sempre universale, sapendo che non sarà mai perfetta, ma può sfuggire un fosso o un sasso in cui si incappa e si cade. Sarà avvicinate lastricata insieme con la comunione. L'amore è sangue caldo, che vitalizza il cuore, ossigena la mente e tiene vivo il nostro corpo, perché la carnalità, la passionalità sono linfa vitale per un rapporto duraturo e stabile. L'amore è dono puro e disinteressato verso l'altro ed infatti, noi crediamo abbiano dato forma all'amore: la croce, che non è segno di sofferenza e morte, ma totale dono di sé per gli altri, senza aspettarsi contraccambio. Gesù, in definitiva, può parlare d'amore agli uomini di ogni tempo, perché non ha lasciato una filosofia sistemistica sull'amore, ma l'esempio più grande e sempre eterno, che ancora oggi può essere il significato più grande di san Valentino. L'amore della Croce è «il sigillo sul nostro cuore», perché è «forte come la morte, tenace come l'infirmità» (cf. Ct 8).

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

È il 30 aprile 1770, da Antonio ed Angela Sica, nasce Colomba Napolitano. Una famiglia semplice e onesta, nel piccolo borgo di Casamarciano, vicino Nola. Nella periferia del mondo e della storia, però, si sarebbe scritta la storia di un'anima singolare. La ragazza è educata in un clima di fervida fede e cresce speditamente nella sequela cristiana: Colomba è un esempio di purezza e docilità, radicate in una vita intensa di preghiera e frequentazione dei sacramenti. Già in tenera età, iniziano le esperienze mistiche: si racconta di lotte col demone, di coronazione di spine e nutrizione di pane e della storia, però, della comparsa delle stimate, prega Dio affinché possano sparire i segni esterni ma non i dolori, e il Signore accoglie il suo desiderio. Colomba è poi molto legata alla figura di Maria SS. Addolorata: infatti, come si legge dalla biografia, passava molte ore ai piedi dell'altare a lei dedicato a pregare. Dal 15 Dicembre 1816, primo giorno della novena di Natale, inizia la lunga agonia di Colomba che la prepara all'incontro eterno con il Signore. Venerdì 21 Febbraio 1817 alle ore 15, nella pace torna alla casa del Padre. All'annuncio della sua morte, i devoti accorrono numerosi per portarlo l'ultimo omaggio. Il giorno seguente il corpo è traslato alla chiesa di Santa Maria del Plesco dove si svolgono i funerali e li viene sepolta.

Un'esistenza trafitta, una strada verso Dio

Nell'aprile dell'anno successivo alla sua morte, il parroco insieme ad alcuni testimoni, ottenute le autorizzazioni del Vescovo dell'epoca, si recano al cimitero di Santa Maria al Plesco per effettuare la ricostituzione canonica e la traslazione dei resti mortali presso la parrocchia di San Clemente I papa, perché desiderio di Colomba era di essere seppellita all'altare di Maria SS. Addolorata. Al momento della ricostituzione i presenti con loro stupore vedono il corpo ricoperto da una caligine bianca come neve. Il 13 giugno 1913 Agnelo Renzullo, allora vescovo di Nola, la proclama Serva di Dio. Da quel momento, però, non ci sono più notizie del processo di beatificazione e la figura di Colomba Esposito entra a poco a poco nel dimenticatoio. Anche dei resti mortali si perdono le tracce. Il 26 dicembre 2009, però, un gruppo di giovani della parrocchia trova un opuscolo del sacerdote Andrea De Stefano intitolato «Breve biografia della Serva di Dio Colomba»: è l'inizio di una lunga e travagliata ricerca. I lavori di ricostituzione portano prima un lapide con su scritto «Serva di Dio Colomba Napolitano» e, ad di sotto, una cassetta di zinco con all'interno i suoi resti mortali. Il 30 gennaio 2011, don Raffaele Rossi, parroco di Casamarciano, può finalmente dare l'annuncio ufficiale. La vita di Colomba può continuare a illuminare la strada verso Dio.



Testimoni per la rete

Domenico Iovino

L'ambiente mediale è diventato così pervasivo che è ormai indispensabile il nesso che lo mette in contatto con la vita concreta. Si avverte addirittura un certo pudore a chiamare concreta la vita non mediale, come se quest'ultimo non lo fosse. Se le reti sociali hanno contribuito da un lato a farci incontrare di più, a rendere più efficiente la nostra vita, a offrirci strumenti impensabili fino a qualche tempo fa, dall'altro presentano dei pericoli. Accade spesso di constatare l'uso manipolatorio di iden-

tità o informazioni, che anziché promuovere l'incontro favorisce l'isolamento e il conflitto, che tra i più giovani arriva a diventare cyberbullismo. «È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la social network community non sia automaticamente sinonimo di comunità. Il più delle volte le social community diventano aggregati di individui tenuti insieme da interessi molto deboli, lontani dal realizzare una forte solidarietà umana. Bisognerebbe cominciare a pensare che i social e l'in-

Dal like all'amen, l'invito del Papa

contro in carne ed ossa sono due forme di relazioni complementari e non contrapposte. A tal proposito richiama la metafora di San Paolo (Ef 4): «La metafora del corpo e delle membra ci porta a riflettere sulla nostra identità, che è fondata sulla comunione e sull'alterità. Come cristiani, riconosciamo la nostra membra dell'unico corpo di cui Cristo è il capo. Questo ci aiuta a non vedere le persone come potenziali concorrenti, ma a considerare anche i nemici come persone». La capacità di comunica-

re, e ancor di più quella di amare, trovano il loro radicamento in un Dio che si rivela come famiglia distinta di Persona in perfetta comunione d'amore. «Dio non è Solitudine, ma Comunione; è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica se stesso per incontrare l'altro». Papa Francesco conclude con una serie di considerazioni sulla rete, fatta non per intrappolare ma per liberare. «La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui «like», ma sulla verità, sull'«amen», con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri».

Dedicato a Ettore Majorana il primo Ep dei Romito: «Ci piace pensare sia scappato perché troppo avanti»

DI ANDREA FIORENTINO

Forse non sapevano come chiamarsi. Così, hanno scelto di autodefinirsi: «Romito». Divagazioni sul nome a parte, bisogna dire che la formula musicale di questa band è davvero originale: tutti i musicisti di questo progetto si sono incontrati quasi per caso. Preso atto di una passione comune, quella per il rock steady in vernacolo, i ragazzi hanno iniziato a suonare insieme circa due anni fa. A dar vita a questo interessante lavoro (prodotto da SoundFly) si tuffano nella lavorazione del disco, ispirato da una importante ed enigmatica figura del sud, proiettata verso il futuro, come Ettore Majorana: «Ci piaceva tanto l'idea di un personaggio, magari del Sud, che appartenesse al passato, ma che avesse idee proiettate ben oltre il nostro futuro» spiega Vittorio Romito «e, così, abbiamo scelto Majorana. Ca-

tanese, cattedra di Fisica Teorica all'Università di Napoli, scienziato pazzesco e inoltre attore al liti c'è un giallo molto suggestivo: nel 1938 è scomparso senza lasciare traccia, c'è chi dice si sia suicidato, chi dice si sia fatto monaco, chi dice di averlo incontrato anni più tardi in Sud America. A noi piace pensare che sia scappato perché era troppo avanti per un Paese che da sempre non fa niente altro che guardare indietro». Una super band, che vede con i galloni del leader Vittorio Romito (voce e chitarra), poi Andrea Pasqualini (ex chitarra de Le Strisce) e Carlo de Luca (ex Scarlatti Garage) alle chitarre, Walter Marzocchella (figlio del compianto Fulvio) alla batteria e Nicola Papa al piano e ai sintetizzatori. La produzione è extra-lusso, ci ha messo le mani infatti il cantautore polistrumentista Massimo De Vita dei Blindur coadiuvato dalla partecipazione di un autorevole sound engineer come Paolo

Alberta (Negrita, Ligabue, Jovanotti). Le cinque canzoni presenti nell'Ep «Majorana» parlano napoletano, con un respiro internazionale spesso assente nella musica italiana attuale. Una forza intrigante, che coincide e affascina. Testi subito a fuoco, già nella memoria degli ascoltatori virali: il segreto è generazionale, anagrafico ma anche dovuto ai diversi gusti dei cinque membri: «Abbiamo provato a fondere qualcosa di estremamente tradizionale come la lingua napoletana con delle sonorità nuove, contemporanee e all'occorrenza proiettate verso il futuro. Abbiamo tutti e cinque in media 30 anni, siamo nipoti di Eduardo e di Totò, ma anche di John Lennon e Bob Dylan, figli di Massimo Troisi e Luciano De Crescenzo, ma anche di Chris Martin, Kanye West e Justin Vernon. Mescolando questi nomi può suonare strano, ma non è così. Fanno tutti parte di noi, abbiamo semplicemente provato a farli incontrare».

Tartaglia Aneuro, una musica che va oltre la superficie



L'istituto per la salvaguardia della qualità della musica, mai ci fosse, dovrebbe dichiararsi gruppo protetto. Guai a etichettarli, a metterli in uno scatolone di contenuto musicale. La loro musica non si erge a vessillo di questo o quel genere; è piuttosto la musica di chi nasce dal nulla e comincia a camminare, e poi a correre. Il Tartaglia Aneuro sono un esemplare punto di riferimento per chi voglia comunque portare avanti un discorso di ricerca musicale, dove il «comunque» è riferito alle pragmatiche e miope leggi di un mercato discografico poco incline a certe contaminazioni e all'impegno sociale in senso generale. Andrea Tartaglia e soci continuano imperterriti nel loro viaggio che dal 2012 li vede oggi musicisti tecnicamente molto preparati e compositori maturati. Sonorità

etniche, ritmi moderni di world music, parole taglienti, ironia, melodie e sorrisi di un percorso diretto e fedele con chi ascolta che non può che andare «oltre» l'apparenza. Rimandare ai punti cardinali di una bussola che guarda l'oltre, verso quello che si nasconde dietro la monotonia del quotidiano, le insicurezze indotte. È la verità, troppo spesso sottratta dalla superficialità che fa da padrona nella nostra società. «Oltre» è proprio il disco (il secondo, dopo il fortunato «Per amore», prodotto da iCompany con il sostegno del progetto S'illumina promosso da Siae) che la band sta facendo in un tour per il Belpaese. A. Fio.

Dal 1992 il Museo della Maschera, del folklore e della civiltà contadina, istituito e gestito dall'onlus Acerra Nostra, promuove la memoria dell'ironico Pierrot campano

Pulcinella, la maschera che nacque ad Acerra

DI LUISA PANAGROSSO

«Comm è bell, comm è bell 'a città 'e Pulcinella», recita la famosa canzone dedicata alla città di Napoli. In effetti il binomio tra la città e Pulcinella è radicato nella memoria collettiva, per cui la celebre maschera insieme con la pizza e il mandolino è a tratti un abusato cliché. Ma Pulcinella merita di essere approfondito e per conoscere la storia del personaggio bisogna partire dalle origini e chiedersi, innanzitutto, dove sia nato. Qual è la città di Pulcinella? Acerra, e nella città che diede i natali a questo personaggio c'è un interessante museo che attraverso una ricca collezione propone la storia e l'evoluzione di Pulcinella. Situato al primo piano del Castello di Acerra, il «Museo della Maschera, del folklore e della civiltà contadina» è stato istituito nel 1992 grazie al «Centro di Cultura Acerra Nostra», una onlus che ancora oggi si occupa della gestione e della promozione dell'istituzione. Dapprima nacque l'esposizione dedicata alla civiltà contadina della Terra di lavoro, sezione oggi in allestimento nelle antiche scuderie del castello, poi fu la volta del museo su Pulcinella. L'idea venne a Eustachio Paolicelli, un materano trapiantato nella cittadina di provincia di Napoli, scomparso nel 2013 e a cui è dedicata la pinacoteca del museo. L'intento era quello di preservare la memoria della maschera, di rinsaldare il legame con il territorio, facendo in modo che la città avesse un volto più nobile e rappresentarla nel mondo. La collezione ha preso forma grazie ad acquisizioni e a donazioni e nelle sale è distribuita per temi: si analizza il rapporto di Pulcinella con la città, con la fame e i maccheroni, con i santi, con i padroni, con il teatro. Un museo che si racconta attraverso le sue opere ma anche grazie ad alcune iniziative speciali, come le rappresentazioni curate dal Gruppo storico del Teatro San Carlo, che vedono impegnati in scena l'attore Carmine Coppola, riconosciuto come l'ultimo erede di Pulcinella. Inoltre il museo ha un ambasciatore d'eccezione



Stanze del Museo della Maschera (dal sito facebook del Museo di Pulcinella, foto di Salvatore Rinaldi)

che porta in giro per il mondo la maschera acerrana, si tratta dell'artista Gaspare Nasuto, maestro burattinaio che di recente ha fatto conoscere Pulcinella a Chicago. Senza dubbio il modo più efficace per raccontare il personaggio è l'azione, la messa in scena, proprio attraverso le «guarattelle», burattini a guanto, a cui è dedicata anche una sala del museo. Così sono esposti esemplari affatto singolari firmati da Bruno Leone, principale esponente napoletano di quest'arte secolare. Grande rilievo nell'allestimento museale hanno inoltre le opere dell'artista contemporaneo Lello Esposito. L'artista partenopeo che ha incentrato la sua ricerca artistica su

alcuni elementi simbolo di Napoli, come il Vesuvio, il corno e Pulcinella, offre una lettura della maschera che valica i limiti temporali, lontano da qualsiasi interpretazione retorica, teso ad annullare la distanza tra tradizione e contemporaneo. La presenza di opere d'arte contemporanea qualifica ulteriormente la finalità di questo museo: non una polverosa collezione di cimeli su Pulcinella ma contributi artistici, provenienti anche da ambiti diversi, che mostrano le mille e contraddittorie anime di questa maschera e rendono l'istituzione monometrica ma non monotona. Inoltre, vale la pena ricordare che il museo è anche casa editrice - in

pubblicazione un volume che recupera antiche ricette quaresimali - ospita una biblioteca con circa 3000 volumi sulla storia locale e la demotecnologia, realizza attività con le scuole del territorio, ed è promotore dell'attività del riconoscimento Unesco alla maschera di Pulcinella come patrimonio immateriale dell'umanità. Il Museo di Pulcinella e quindi Acerra Nostra portano avanti il loro impegno non senza difficoltà. Ci sono piccoli e grandi ostacoli di ordine pratico che non intaccano certo l'entusiasmo, la tenacia e la dedizione dei volontari, ma rischiano di rallentare lo slancio di questa realtà culturale.

la storia

Un personaggio indefinibile

Risalire alle origini del personaggio di Pulcinella non è cosa semplice. Nel 1632 l'attore e drammaturgo Silvio Fiorillo, nato a Capua, pubblicò «La lucia costante con le ridicolose disidre e prodezze di Pulcinella» in cui per la prima volta fa la sua comparsa il personaggio. Fiorillo probabilmente non fu altro che codificare una maschera che aveva incontrato nel suo girovagare teatrale: forse fu Puccio d'Aniello, di Acerra, o Paolo Cinielli, per corruzione lessicale prima Pulcinella e poi Pulcinella, che in scena vestiva i panni di un servo dal naso adunco e dai modi buffi. Ma, come si diceva, fissare il momento in cui Pulcinella viene al mondo non è facile, ed è per questo che il museo di Acerra ha dedicato una sezione dedicata anche nei suoi esponenti, su tutti Maccus, uno dei quattro personaggi fissi delle atellane, antichissime farse popolari. Il primo attore a rivestire il ruolo di Pulcinella fu Andrea Calcese, comico napoletano morto durante la peste del 1656. Nell'800 si assiste ad una rilevante trasformazione del personaggio ad opera di Antonio Petito, comico napoletano, che nella sua lunga carriera indossò anche la maschera di Pulcinella, tanto da essere ricordato come il «re dei Pulcinella». Petito, da essere ereditato il ruolo dal padre Salvatore, riuscì ad imprimere al personaggio un tratto ed estremamente popolare una vena di malinconia e una certa dose di furbizia, con una comicità che cercava di adeguarsi ai cambiamenti sociali e culturali. Anche uno dei padri del teatro italiano, Eduardo De Filippo, vestì i panni di Pulcinella sia in teatro sia al cinema. Nel film «Ferdinando I Re di Napoli» Pulcinella prende di mira con la sua satira il re Ferdinando, interpretato da Peppino De Filippo, in un clima di oppressione e desiderio di rivolta. Il rapporto con il potere, con i re, in particolare con Ferdinando il «re nasone», è uno degli aspetti trattati anche nel museo

acerrano in cui è esposta una riproduzione del dipinto che vede insieme la dinastia dei Borbone, da Carlo a Ferdinando II, e Pulcinella, intento a toccare il naso di Ferdinando I. Parlando della maschera di Pulcinella De Filippo in un'intervista con il regista Franco Zeffirelli ne sottolineò l'assoluta versatilità; anche se oggi il personaggio è ancora più attuale, la possibilità di esprimere innumerevoli espressioni. E, infatti, la bocca, libera da qualsiasi costrizione, a dare forma ai sentimenti, dal risata al pianto, dalla paura all'amore. In effetti il personaggio è andato via via delineandosi sempre più come un insieme di caratteri, sfuggivo ad ogni possibile definizione. «Pulcinella non si definisce. Si sono tentate molte definizioni di lui; ma nessuna è restata, e nessuna è soddisfacente...» Pulcinella non designa un determinato personaggio artistico, ma una collezione di personaggi tra loro legati da un nome, e, fino a un certo punto, da una mezza maschera nera, da un camiciotto bianco, da un berrettone a punta, così scriveva Benedetto Croce.

Questo personaggio non ha mancato di influenzare anche la pittura, da Tiepolo a Picasso. L'artista spagnolo, dopo Arlecchino, scelse di dedicarsi a Pulcinella proprio per la sua natura multiforme. Per informazioni sul museo: info@pulcinellamuseo.it. (L. Pan.)



Pulcinella, scultura

Livio Cori, rapper partenopeo dal cuore senza paura



Nino D'Angelo e Livio Cori, insieme a Sanremo

Nel suo primo album, «Montecalvario - Core Senza Paura», le mille anime musicali napoletane, di ieri e di oggi

La scena hip-hop italiana si arricchisce periodicamente di nuovi proseliti, inaccurate del passare del tempo e dei trend musicali. È una formula comprovata, speculare, oggettivamente funzionale. Abbiamo visto tutti furbo e seducente durante la 69ª edizione del festival di Sanremo, insieme ad un'istituzione partenopea come Nino D'Angelo. Anch'egli «figlio della lava e del mare» (si presenta su Instagram con queste parole ndr). Livio Cori è proprio così: come un uragano ti travolge al suo passaggio e tutta questa energia è riversata in «Montecalvario - Core

Senza Paura» (2019, edito Sugar Music di Caterini Caselli), il suo primo album. Napoletano dei Quartieri Spagnoli classe 1990, Livio è un rapper di qualità. È attivo nel mondo della musica da quando ha quattordici anni. Da lì, anni di gavetta e collaborazioni con importanti esponenti dell'hip-hop e dell'elettronica come Luché, Ghemon e i Planet Funk. Ma il grande pubblico ha imparato a conoscerlo solo grazie alla serie televisiva Gomorra. Ha contribuito infatti con la canzone «Surdato» (oltre un milione di visualizzazioni su YouTube) alla colonna sonora della serie ed anche recitato nel ruolo di 'O Selfie', membro della gang dei Talebani. Indicato più volte come possibile volto di Liberato (l'anonimo rapper che da qualche tempo si è preso la scena della musica napoletana, ndr), Livio ha sempre negato. Il foniatra ed esperto di perizie foniche Ugo Cesari ha

addirittura eseguito di recente una perizia fonica: l'esperto ha comparato le formanti delle vocali del misterioso cantante napoletano (Liberato) con quella di altri artisti, tra cui, appunto, Livio Cori, analizzando alcuni parametri della voce come il suono delle vocali e la durata delle consonanti. I risultati sembrerebbero parlare chiaro, perché soltanto la voce di Cori sarebbe risultata perfettamente sovrapponibile a quella di Liberato. Il professore ha spiegato a Fanpage.it che «da un punto di vista dell'analisi spettrografica, Livio Cori è Liberato». Il mistero si infittisce, Livio Cori fa spallucce e mostra un viso entusiasta solo quando gli viene chiesto del suo primo album: «È un progetto a cui ho lavorato molto nell'ultimo anno. Segna il mio ritorno a casa, perché Montecalvario è appunto il nome del quartiere dove sono nato e

cresciuto», dice a margine della presentazione del disco. Livio Cori è un rapper italiano. Esplora le mille anime di Napoli, un tuffo in un mondo oscuro che batte tra R&B e soul, sonorità che da sempre attraversano la scena urban partenopea. Un suono contemporaneo che è consapevole della tradizione di una città importante come Napoli, ma sa guardare al mondo con occhi disincantati. Si segnala per uno stile schietto, mai banale, scorrevole e fruibile al tempo stesso. Al tutto aggiungiamo la solarità della sua terra e otteniamo un album che riserverà più di una sorpresa. I pezzi scorrono leggeri sulla pelle, lasciando quei segni profondi che solo la migliore musica riesce a «vincidere». Prodotto da Dat Boi Dee, Big Fish (ex Sottotono) e storico producer del rap nazionale, Frank, Frank Fogliano e Andrea Gargioni. (A. Fio.)

Marek Hamsik sceglie il Dalian Yifang Iezzo: «Ha dato tantissimo al Napoli»

Il trasferimento di Marek Hamsik ai cinesi del Dalian Yifang si è concretizzato proprio nel giorno di San Valentino. Dodici stagioni di amore incondizionato per la maglia azzurra, con due Coppe Italia e una Supercoppa italiana da mettere nella bacheca dei ricordi. Gennaio Iezzo, ex portiere del club partenopeo che ha vissuto i primi anni napoletani dello slovacco, ne esalta le doti professionali e umane: «Quando è arrivato a Napoli era un ragazzo inesperto di appena vent'anni, ma dalla faccia pulita. Oltre ad essere un grande calciatore è un grande uomo, una persona perbene che ha saputo subito creare un legame forte non solo con la squadra, ma con l'intera città. Marek è il classico ragazzo che ogni padre vorrebbe avere, sempre disponibile con tutti, anche quando c'erano da firmare cento autografi con i tifosi». Come in ogni scelta difficile, Hamsik non ha ricevuto solo applausi e ringraziamenti ma anche qualche critica, per non avere chiuso la carriera con la maglia del Napoli: «La sua partenza per la Cina

lascia un grande vuoto, sia nello spogliatoio che in campo. Per i primi tempi la sua assenza sul terreno di gioco si farà sentire, anche perché gli azzurri non hanno in rosa un centrocampista con le sue stesse caratteristiche. A mio avviso - sottolinea Iezzo - gli vanno fatti solo i complimenti per quanto ha dato al Napoli in questi dodici anni, rifiutando offerte importanti da grandi club italiani e stranieri. Ormai è entrato nella fase conclusiva della sua carriera, le ragioni economiche di questo trasferimento mi sembrano legittime. È il giusto premio per un uomo che ha speso la sua vita di calciatore per la maglia azzurra, sempre dalla stessa parte». Marek Hamsik è andato via portando con sé l'eterno dilemma del mancato passaggio da campione a fuoriclasse. Ma sull'argomento Iezzo non ha dubbi: «Un top player non è solo quello che fa la giocata importante, ad effetto. In campo Hamsik faceva sembrare facili anche le cose più difficili».

Vincenzo Nappo

Tracollo per la Dike Basket Napoli



Il movimento del basket femminile napoletano ha subito un brutto colpo con il ritiro della Dike Basket Napoli dal campionato di Serie A1. Nonostante i tentativi di salvataggio da parte della Federazione italiana pallacanestro e Lega basket femminile, il tracollo del club partenopeo è stato inevitabile.

I problemi di natura finanziaria hanno portato al ritiro di gran parte della squadra, a partire dalle tre giocatrici americane, Isabelle Harrison, Courtney Williams e Gabby Williams. Senza contare le vicissitudini riguardanti l'impiantistica, culminati con il trasferimento di inizio anno dal Pala Vesuvio di Ponticelli al Pala Caravita di Cercola. Dopo un grande mercato estivo, la squadra allenata da coach Molino era tra le pretendenti allo scudetto. La decisione dello scorso ventiquattro gennaio è arrivata con la Dike Napoli al quarto posto in classifica. In otto anni l'attuale gestione ha conquistato una Coppa Italia di Serie A2 e una semifinale scudetto. (V.N.)

Pattinaggio, podio per l'Alusia

Ottimi risultati per l'Asd Alusia di Marigliano alla settima edizione del Trofeo Internazionale di pattinaggio artistico a rotelle «Roma 2019», che si è svolta dal sette al dieci febbraio su due piste della Capitale, il Pala Torrono ed il Centro Sportivo Telleri. Grandi soddisfazioni nella specialità Coppia Danza dove, per la categoria Giovanissimi, Carmine Giannattasio e Sina Porcellio si sono classificati al primo posto. Seconda piazza per Giuseppe Sico ed Emma Pignatelli, mentre nella categoria Esordienti c'è da registrare il primo posto di Matteo Di Nunzio e Maria Claudia Parziale, quest'ultima tesserata con l'Asd Jolly Skate di Benevento. Alusia si è fatta valere anche nella competizione Coppie, ottenendo il secondo posto assoluto, e con la vittoria del gruppo adulti Ever Dreams. (V.N.)



In occasione della partita di calcio tra Puteolana 1902 e Virtus Ottaviano terminata con la vittoria dei padroni di casa,

la giovane guardalinee Annalisa Moccia ha ricevuto insulti e minacce di morte da parte della tifoseria ottavianese

L'Asd Alusia di Marigliano alla settima edizione del Trofeo Internazionale di pattinaggio artistico a rotelle «Roma 2019»

«Non sai arbitrare, sei donna»

discriminazione. Espressa piena solidarietà all'arbitro dalla Figg Campania: il club aggressore è stato condannato a pagare una multa di cinquecento euro

DI VINCENZO NAPPO

Il rispetto per tutti gli arbitri, sia in quanto persone sia per il compito che sono chiamati a svolgere tutte le domeniche sui campi di calcio. Senza contare il grande tema della violenza verbale nei confronti delle donne, che non può essere ritenuta meno grave di quella fisica. Sono questi gli spunti di riflessione scaturiti da quanto accaduto lo scorso sei gennaio allo stadio «Domenico Coste» di Pozzuoli, nel corso della sfida tra Puteolana 1902 e Virtus Ottaviano, valida per la diciassettesima giornata del Girone A di Eccellenza. Nella trama arbitrale che ha diretto il match, terminato con la vittoria dei padroni di casa per 1-0, era presente la guardalinee Annalisa Moccia della Sezione di Nola. Dopo la rete decisiva realizzata dalla Puteolana su calcio di rigore, Annalisa è stata oggetto di insulti e minacce di morte da parte della tifoseria ospite. A fine partita il clima di tensione è passato dal campo agli spogliatoi, dove la dirigenza della Virtus si è resa protagonista di minacce sessiste nei confronti della giovane assistente. Questi episodi hanno portato la Figg Campania a comminare una multa di cinquecento euro per il club di Ottaviano. Il comunicato ufficiale della Federazione non lascia spazio ad interpretazioni: «A fine gara una persona non identificata, qualificatasi come Presidente della Società della Virtus Ottaviano, senza autorizzazione entrava

nello spogliatoio della trama arbitrale ed insultava la stessa ed in particolare con espressioni maschiliste offendeva l'assistente Annalisa Moccia, definendola pace, per il suo sesso femminile, a stare sui campi di calcio. Inoltre, come da rapporto della stessa assistente, a seguito della segnatura della rete da parte della squadra avversaria, propri sostenitori cominciavano a minacciare di morte la stessa ed a insultarla». Una brutta pagina che però non ha scalfito l'amore di Annalisa per il mondo del calcio e dell'arbitraggio. In questo momento la ventottenne di Nola è ai box per un infortunio muscolare, ma è pronta a tornare sulla propria fascia di competenza con divisa, bandiera e il solito entusiasmo.

Annalisa Moccia, durante un allenamento



I dati

In Italia cresce il numero degli arbitri rosa

La crescita del movimento calcistico femminile italiano è testimoniata anche dai numeri. Il Report del calcio in Italia per il 2018, realizzato dal Centro Studi della Figg in collaborazione con Arel e PwC, parla di 23.903 donne tesserate e 1.995 arbitri rosa. Nel primo caso il calcio dilettante femminile è composto da 14.266 calciatrici tesserate, suddivise in 7.796 per il calcio a undici, 4.504 per quello a cinque e 1.966 nell'attività mista C5/C1. Sono poi 9.637 le componenti del settore giovanile e scolastico. Il dato sui direttori di gara rivela una concentrazione nella fascia d'età 15-19 anni, con 601 fischietti. Poi il numero delle tesserate scende con il crescere dell'età: 361 arbitri tra i 20-24 anni, 248 tra i 25-29 anni, 152 tra i 30-34 anni, 106 tra i 35-39 anni, 91 tra i 40-44 anni e 36 oltre i 44 anni.



Severino Vitale, presidente Aia - Sezione Nola

Calcio al femminile, c'è ancora intolleranza

Severino Vitale, presidente dell'Associazione italiana arbitri per la Sezione di Nola, ha espresso il pieno sostegno ad Annalisa Moccia: «Quanto successo riguarda quella fascia di generato culturale della popolazione che ancora non tollera la presenza delle donne nel mondo arbitrale, e del calcio in generale. La ragazza ha ricevuto tutta la nostra vicinanza, è una persona in gamba e si è ripresa prontamente. Come Aia di Nola abbiamo ricevuto tante chiamate di solidarietà, non solo dalle altre sezioni arbitrali della Campania, ma anche da dirigenti di squadre perbene che si sono mostrate sensibili rispetto a quanto accaduto. Nella nostra Regione il movimento arbitrale femminile è in forte crescita. Purtroppo - dice in conclusione - noi dell'area nolana facciamo ancora un po' fatica ad invogliare le ragazze con la passione per l'arbitraggio a frequentare i nostri corsi». (V.N.)

Moccia: «Vado avanti per il tifo sano»

Annalisa Moccia è l'unico arbitro donna in attività presso la Sezione Aia di Nola. Svolge il ruolo di direttore di gara da otto anni, mentre da due anni è pioniere di guardalinee. Al telefono commenta la spiacevole vicenda di cui è stata vittima il mese scorso. Cosa sente di dire per quello che le è accaduto durante e dopo la partita tra Puteolana e Virtus Ottaviano? Purtroppo l'insulto da parte dei tifosi lo subisco io come anche i miei colleghi maschi, a prescindere dal fatto di essere un arbitro donna, sono cose che ci accadono quasi tutte le domeniche. Quello che è successo negli spogliatoi è un'altra cosa: dispiace vedere dei dirigenti di una squadra di calcio che iniziano a dirti quanto sei inadeguata in quel ruolo, solo perché sei una donna. Secondo me si tratta di una questione di tipo culturale e sociale, certi tipi di mentalità non cambieranno mai. Ma, allo stesso tempo, non bisogna generalizzare. C'è anche il tifo sano che tutte le domeniche sento sulla mia fascia, mi carica il calore che mettono nel sostenere in maniera genuina la loro squadra del cuore. Così come ci sono squadre con una dirigenza educata e rispettosa. A distanza di alcune settimane, cosa prova ripensando a quella giornata? Quando la partita finisce e si torna a casa, riesco tranquillamente a staccare. Non amo fermi condizionare da queste cose, non mi faccio influenzare e non mi trattiato più di tanto.

Ci metto una pietra sopra e vado avanti a testa alta. Ricordo le prime partite da arbitro, quando faccio il settore giovanile, e ci rimanevo davvero male. Tornavo a casa triste e raddolcito, poi con il passare del tempo ci ho fatto l'abitudine. In questo senso l'arbitraggio mi ha rafforzato molto, come persona, a saper gestire anche questo genere di situazioni, è stato una palestra di vita. Chi le è stato più vicino nei giorni successivi a questi brutti episodi? Prima di tutto la mia famiglia, anche se cerco di proteggerla per non farli preoccupare. Quanto torno a casa ed è successo qualcosa cerco di tenermi sul vago, senza soffermarmi troppo. Agli inizi ricordo quando i miei genitori venivano a vedermi arbitrare, e mia mamma ci restava male se mi insultavano dagli spalti. Loro sono sempre al corrente delle partite che faccio, sono una presenza discreta ma altrettanto importante. Poi c'è l'Aia di Nola che è la mia seconda famiglia, un ambiente in cui mi sento sostenuta e coccolata. Nessuno meglio di loro, in quanto colleghi, può capire cosa significa vivere il campo e tutto ciò che comporta dal punto di vista ambientale. In particolare ringrazio il mio presidente Severino Vitale, che nel tempo è diventato come un padre per me. Mi ha sempre stimolata ad andare avanti anche nei momenti di difficoltà che, come accade in ogni percorso della vita, ci sono eccome. (V. Nap.)



Giuseppe Peluso

Giuseppe Peluso, ex capitano dell'Alma Salerno, ha donato un rene al fratello, gravemente malato, rinunciando ad un allettante ingaggio come allenatore

Essere capitano anche fuori dal campo di calcio

DI ANDREA FIORENTINO

«Un capitano...», ripetono oggi, con ancora più orgoglio. Adesso che lui ha fatto il gol che costringe tutti a guardarsi dentro, a chiedersi «e io al suo posto? Avrei fatto lo stesso? Avrei rinunciato alla carriera per amore?». Peppe Peluso lo ha fatto, con semplicità, perché i sentimenti seguono una logica semplice ed anche un po' banale. A inizio anno si è sottoposto ad un intervento chirurgico a Padova per donare un rene al fratello maggiore Michele, rinunciando ad una allentante proposta lavorativa, come allenatore. Vivere oggi con la sensazione di essere tutti contro tutti e tutto, fa correre il rischio di non cogliere le azioni positive. Comportamenti che testimoniano amore. La donazione degli organi post-mortem è,

o quantomeno dovrebbe essere, un gesto naturale. Ovvio. Ma la normalità ed insieme la cosa eccezionale, a seconda dei punti di vista, sta nel decidere di donare in vita. «Mio fratello stava male, era in dialisi ormai da troppo tempo. Lo vedevo soffrire e ho preso una decisione necessaria, mediata. Ho fatto quello che è giusto, ricevendo solo gioia. Un gesto da fratello, insomma. Gli ho detto «ecchi, io ci sono». Storica bandiera e capitano dell'Alma Salerno, società di calcio a 5, Peppe ha deciso di essere protagonista di questo grande gesto. Ha alzato la mano e si è presentato volontario. La notizia è stata resa nota proprio dalla squadra in cui Peppe è stato capitano, che è particolarmente grata all'atleta, tra i primi a sposare il progetto sportivo del club di Futsal. «Un atto d'amore di fondamentale importanza per il fratello Michele, che

riempie di orgoglio la società per la quale, per tanti anni Giuseppe Peluso ha rappresentato un punto di riferimento, anche dopo aver lasciato l'attività agonistica». Inoltre, la generosità dei Peluso è genetica. Difatti, già nel 2003 il padre dei ragazzi, Antonio, donò a Michele un rene a causa di un'insufficienza. Anche papà Antonio è nell'ambiente calcistico: cronista e ora dirigente dell'Alma Salerno. «Lo sport mi ha insegnato lealtà e spirito di sacrificio - commenta Peluso - e nello sport ho ritrovato mio padre quale guida e esempio; mi sono rivolto a lui quando ho dovuto prendere la decisione più delicata. Un trapianto è un trapianto, ma papà l'aveva fatto prima di me». Dopo sedici anni è toccato a Peppe fare questo gesto d'amore per donare speranza a suo fratello. Ora Michele sta bene: ha ripreso la sua vita, dopo due anni di dialisi.

Per i granata arriva un nuovo ct

Ugo Cocchia è il nuovo allenatore dell'Alma Salerno. Toccherà al tecnico partenopeo traghettare i granata verso l'obiettivo salvezza tanto desiderato. Cocchia, molto conosciuto nel panorama del futsal campano e non, è già pronto per le prime, importantissime, battaglie. Raccolge il testimone da Gianluca Melella che tornerà a tempo pieno a dedicarsi ai ragazzi dell'Under19, autori, fino a questo momento, di un ottimo campionato.